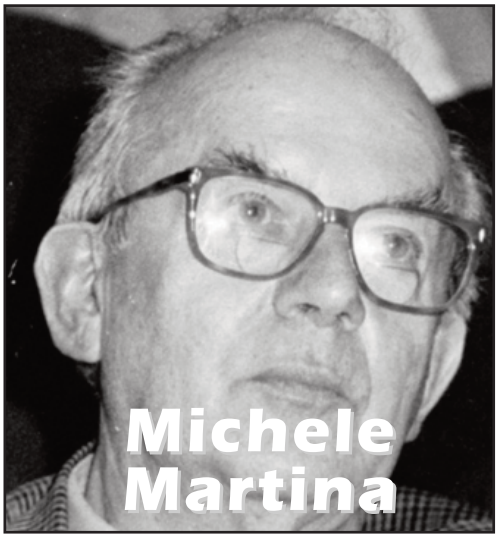
Circolo di Gorizia e San Floriano 3/15

Gorizia Europa

Partito Democratico
Demokratska Stranka

La vicenda della centrale a biomasse

Il treno del GECT



Michele Martina

Precise garanzie

in questo numero:

3 **Gorizia per il 2017: è possibile una coalizione civica attorno al PD?** Marco Rossi, segr. prov. PD

25 aprile: atto fondativo della nostra Repubblica

4 **Il convegno del PD: Il treno del GECT, un treno da non perdere** Aleš Waltritsch

5 **Del Bello: "il rilancio e la ripresa di Gorizia dovrebbe insistere nelle direzioni est (commercio e turismo) e nord/sud (logistica) "**

6 **PRIMO MAGGIO; alla ricerca di una via di ripresa** intervista al **cons. prov Alessandro Zanella**

8 **Gorizia e il GectGO tra innovazione e declino, un'analisi comparata di smartness**

9 **La riforma degli enti locali nell'Isontino: Atto di indirizzo dell'Assemblea provinciale del PD**

10 **Una dolce decadenza? I dati del GECT e la prospettiva universitaria goriziana** Daniele Ungaro

11 **Profughi: mettere in moto il piano d'accoglienza diffusa** Vincenzo Compagnone

12 **Profughi: la Caritas in prima linea** Costanzo Pezzona

Speciale Consiglio comunale, a cura di Giuseppe Cingolani, *capogruppo PD*

13 **La vicenda della centrale a biomasse "Rail Nord"**

14 **L'Azienda sanitaria: no alla centrale a biomasse in mezzo a case, asili e scuole, senza un impianto per abbattere le emissioni**

15 **Impegni precisi per dare una prospettiva all'Autoporto**

16 **Il PD chiede precise garanzie a tutela della sanità isontina**

17 **Per un pugno di dollari... (anzi di euro)**

Salvata la Prefettura

18 **Cimitero di Gorizia L'enigma della tomba gialla** Enzo Dall'Osto

19 **Le scuole delle Orsoline. Notizie degli anni di guerra.** Lucia Pillon

21 **Basaglia a Gorizia "Una rivoluzione ai margini d'Europa"** Angiola Restaino

22 **Chiusi per legge gli Ospedali psichiatrici giudiziari: una battaglia di civiltà** Franco Perazza

23 **Michele Martina: protagonista del Goriziano verso l'Europa"** Nicolò Fornasir

24 **Il "confine bibliografico " nella Biblioteca statale isontina** Marco Menato

25 **Tre date per Gorizia: 24 maggio 1915, 10 giugno 1940, 25 aprile 1945**

27 **La "Grande Guerra": quale centenario da ricordare?** Italico Chiarion

28 **Al Senato la mostra fotografica "Il secolo lungo. Un itinerario fotografico nel Novecento goriziano" Il discorso del Presidente Grasso**

28 **Iniziative del PD di marzo e aprile**

L'iscrizione può essere fatta presso la sede di Gorizia in viale d'Annunzio, 15 orario 10.00-12.30 e 16.00-19.00 dal lunedì al venerdì

tel: 0481 533456 - 0481 531436
fax 0481 549222
pdgorizia@gmail.com

Presso la sede del PD si trovano a disposizione le copie di Gorizia Europa in formato cartaceo

GoriziaEuropa
Giornale del Partito Democratico di Gorizia
Anno 8° - maggio 2015 - numero 3 - bimestrale

Reg. Tribunale di Gorizia del 27/11/09 n. 08/2009
Redazione: Gorizia - viale D'Annunzio, 15 - tel 0481 531436
Direttore responsabile: Marzio Lamberti
Stampato in proprio

Gorizia per il 2017: è possibile una coalizione civica attorno al PD?

Marco Rossi, *segretario provinciale del Partito democratico*

La scadenza elettorale del 2017 si avvicina e, a parere di chi scrive, non è troppo presto per delineare una possibile direzione di avvicinamento alle prossime elezioni comunali.

Prima considerazione: chiunque governerà Gorizia a partire dal 2017, non potrà esimersi dall'affrontare di petto la necessità di un riposizionamento competitivo della città. Un'espressione contorta per dire, in sostanza, che Gorizia deve ripensare se stessa. E lasciarsi alle spalle, senza troppi patemi, una storia ultradecennale che l'ha vista essenzialmente vivere di pubblico impiego e economia di confine. L'uno e l'altro settore, per motivi diversi, sono entrati in crisi a partire dagli anni Novanta, crisi che non accenna a diminuire. Per certi versi, la città è vittima di se stessa. Che l'economia di confine sia in crisi è, paradossalmente, un fatto positivo: perché è la conseguenza della caduta del confine. Una caduta che doveva/poteva rappresentare un'opportunità, permettendo alla città di (ri)diventare un centro di servizi per l'area vasta a cavallo del confine di stato, com'è nel suo DNA. Ad oggi quest'opportunità non si è concretizzata, per un mix di difficoltà istituzionali e mancate opportunità.

Seconda considerazione: nel 2017 termina un decennio di amministrazione di centrodestra di cui è possibile già oggi tracciare un bilancio come quello del "tempo perso". Rappresenta sicuramente un fatto positivo che il Gect – originariamente sostenuto (anche sulle pagine di GoriziaEuropa) da esponenti locali del Partito democratico - sia stato attuato e portato avanti anche dall'amministrazione di segno a noi opposto, un segnale che l'apertura a est è oggi un fatto condiviso dalla comunità politica. Tuttavia in questi dieci anni è mancato quel dinamismo nei rapporti transfrontalieri e nella capacità di cogliere opportunità di sviluppo che asrebbe stato necessario: più i problemi sono gravi, e più ci si deve dar da fare, insomma! Oggi, bisogna darne atto, la Camera di Commercio è l'unico interlocutore che abbia proposto un insieme strategico di iniziative di rilancio della città. E l'Amministrazione comunale?

Terza considerazione: chiunque governi la città dal 2017, lo farà in un quadro istituzionale mutato, in cui il sindaco di Gorizia sarà il principale sindaco di un'Unione di 13 comuni della Destra Isonzo, in costante rapporto con le Unioni confinanti, e potrà esercitare una leadership efficace solo se capace di interpretare la comunanza di intenti dei principali portatori di interesse ed istituzioni del territorio.

Quarta considerazione: con quali forze e quale progetto il centrosinistra si candida a governare la città nel 2017?

Per cominciare, ritengo che si debba assolutamente evitare di proporre un racconto politico che richiami ai "bei vecchi tempi" ma guardare decisamente avanti. Gorizia non è una città di destra, è città in cui anche il dibattito su temi tipici del confronto destra-sinistra lungo il confine orientale d'Italia ha fatto passi avanti notevoli e il Gect sta lì a dimostrarlo.

La lettura della città, più che politica, dev'essere sociale: Gorizia è città borghese, di piccolo commercio, dipendenti pubblici e professionisti. Il Partito democratico vanta un radicamento cospicuo solo in alcuni di questi settori, anche se la revisione del perimetro della proposta politica del PD nazionale, in quest'ultimo anno, può costituire un sostegno ad un più diffuso radicamento sociale: fatto che deve accompagnarsi anche ad un rinnovamento e a un maggior dinamismo del partito a livello locale.

Premessa questa lettura sociale della città, è evidente che il PD deve porsi alla testa di un movimento cittadino che sappia incarnare questa visione proiettata al futuro. L'interlocuzione con il mondo cittadino deluso dalle occasioni mancate, in cerca di una forza politica capace di incarnare il bisogno di "ripensamento" dello sviluppo cittadino, dev'essere la nostra prima priorità. Nell'opinione di chi scrive, è necessario che una coalizione civica si coaguli attorno al PD. È possibile? Io credo di sì. Perché solo il PD ha la capacità di mettere assieme interessi e idee per un progetto coerente, di lungo periodo, anche al di fuori -e lo sottolineo- del perimetro del centrosinistra. Senza preclusioni, ma guardando alla capacità di individuare un progetto di rilancio della città mettendone assieme le persone e le idee migliori.

70esimo della LIBERAZIONE 25 aprile 2015

Il 25 aprile di settant'anni fa l'Italia si liberava dalla dittatura fascista e dall'occupazionee nazista grazie alla Resistenza partigiana. E' l'atto fondativo della Costituzione e della Repubblica. Ecco perchè abbiamo ancora bisogno di ricordare quei valori che sono alla base della nostra democrazia.

citazioni che hanno espresso il significato ed il senso di quei giorni con parole ancora oggi condivise

- *È meglio la peggiore delle democrazie della migliore di tutte le dittature.* **Sandro Pertini**
- *25 Aprile. Una data che è parte essenziale della nostra storia: è anche per questo che oggi possiamo sentirci liberi. Una certa Resistenza non è mai finita.* **Enzo Biagi**
- *La libertà è come l'aria: ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare.* **Pietro Calamandrei**
- *La Resistenza e il Movimento Studentesco sono le due uniche esperienze democratico-rivoluzionarie del popolo italiano. Intorno c'è silenzio e deserto: il qualunquismo, la degenerazione statalistica, le orrende tradizioni sabaude, borboniche, papaline.* **Pier Paolo Pasolini**
- *Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire.* **Sandro Pertini**
- *Viva l'Italia, l'Italia che lavora, l'Italia che si dispera, l'Italia che si innamora (..) l'Italia con le bandiere, l'Italia nuda come sempre, l'Italia con gli occhi aperti nella notte triste, viva l'Italia, l'Italia che resiste.* **Francesco De Gregori**
- *Oggi, 25 aprile, ci sono ancora nemici da affrontare. La mancanza di memoria e l'assenza di verità.* **IdeeXscrittori, Twitter**
- *Era giunta l'ora di resistere; era giunta l'ora di essere uomini: di morire da uomini per vivere da uomini.* **Piero Calamandrei**
- *Tu non sai le colline / dove si è sparso il sangue./ Tutti quanti fuggimmo / tutti quanti gettammo / l'arma e il nome.* **Cesare Pavese**

Il convegno del PD a Palazzo Attems

Il treno del GECT, un treno da non perdere

Aleš Waltritsch

Liberiamo le energie e convogliamole in sinergia con i vicini. Non perdiamo altro prezioso tempo, se vogliamo governare il presente e dare un futuro alle giovani generazioni dobbiamo costruirlo assieme. È questo il pensiero proposto dalla **senatrice del PD Laura Fasiolo** al recente incontro sui progetti transfrontalieri tenutosi in una affollata sala di palazzo Attems a Gorizia **intitolato "Il treno del GECT, un treno da non perdere".** Basta dire 'faremo', passiamo al 'facciamo', insieme a tutti gli attori, in primis ai vicini di casa, con a fianco Comuni, Stati, Regione, CCIAA" ha osservato la Fasiolo, che nella sua introduzione sottolineato l'importanza di dotare il polo logistico Transfrontaliero di strutture idonee per valorizzare la felice posizione geografica di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter Vrtojba sia nelle relazione est ovest, sia quale naturale retroporto dei porti Alto Adriatici della nostra regione e della vicina Slovenia.

Una sala affollata di persone attente ed interessate, tra le quali il presidente della CCIAA di Gorizia Gianluca Madriz, il segretario della stessa Pierluigi Medeot, l'assessore al Bilancio del Comune di Gorizia Guido Germano Pettarin, la Sindaco di Sagrado e resposabile regionale del PD per i progetti transfrontalieri Elisabetta Pian, i consiglieri provinciali del PD Aljoša Sošol e Mauro Mazzoni, quelli comunali Giuseppe Cingolani, Oliviero Furlan e Walter Bandelj e diversi componenti dei comitati tecnici del GECT . Al convegno sono stati invitati i Sindaci dei tre comuni del GECT GO. Nova Gorica e Šempeter Vrtojba erano rappresentati dai primi cittadini, mentre il Sindaco di Gorizia ha delegato il suo vice**, Roberto Sartori** a portare il saluto.

Sono intervenuti:

Il Presidente della Provincia Enrico Gherghetta ha illustrato il lavoro svolto dalla Provincia nel campo oggetto del convegno. Il collegamento ferroviario con la capitale slovena e successivamente con tutta l'area centro-orientale e balcanica dell'Europa è essenziale, sono il futuro sia per ragioni economiche che per ragioni ambientali.

Matej Arčon, **sindaco di Nova Gorica**, ha ricordato come sul treno del Gect all'inizio erano saliti in pochi, pochi credevano nelle reali possibilità di questa collobora-zione, ma con gli sforzi ed il lavoro profuso in questi anni questo treno comune raccoglie sempre più sostenitori. Ora finalmente due progetti sono stati finanziati, le idee sono ovviamente molte di più, e tra non molto la realizzazione di questi progetti renderanno visibili alle popolazioni i primi benefici.

A questo proposito è giusto ricordare gli sforzi e le proposte fatte dai Consiglieri comunali del PD, che già nella fase costitutiva del GECT, cinque anni fa in Consiglio comunale a Gorizia, insistevano affinché il primo gruppo europeo di cooperazione transfrontaliera tra Comuni potesse prevedere un'orizzonte di interventi e collaborazioni ancora più vasto di quanto oggi attuato. La iniziale freddezza del Sindaco Romoli aveva infatti limitato l'operatività del Gect solamente a tre settori, per fortuna poi ampliati dall'organismo stesso.

Il **Sindaco di Šempeter Vrtojba Milan Turk** ha ricordato che la ferrovia entra in Slovenia proprio nel territorio del suo comune. Turk ha puntualizzato che dobbiamo trovare gli utilizzatori dell'auspicato rimodernato collegamento ferroviario, altrimenti posare solamente i binari servirà a ben poco. Dobbiamo divenire attrattivi per nuovi insediamenti industriali, potremmo prevedere un loop ferroviario che unisca le zone dal Goriziano a Trieste.

Al tavolo del convegno: si riconoscono, da sinistra, Enrico Gherghetta, Laura Fasiolo, Sara Vito

Il senatore Tomaž , membro del Consiglio Nazionale della Slovenia, ha ricordato la sua positiva esperienza nel comitato sportivo del GECT GO, puntualizzando che bisogna spingere sui governi di entrambi gli Stati affinché la collaborazione aumenti di intensità e livelli di copertura.

Marco Rossi, **segretario provinciale del PD** ha posto l'attenzione sul GECT GO quale strumento di rilancio della nostra area e stimolo per il lavoro di amministratori. Per chi, come il PD ha sempre sostenuto la caduta dei confini e la collaborazione tra vicini, è una soddisfazione constatare che i primi progetti presto arriveranno a compimento e che questo strumento sia divenuto patrimonio di tutta la città.

I relatori:

Sandra Sodini, **direttrice di Informest e del GECT GO** ha illustrato ampiamente le caratteristiche e peculiarità del GECT GO quale innovativo strumento al servizio di progetti Transfrontalieri nei campi di interesse comuni delle tre municipalità di Gorizia, Nova Gorica Šempeter Vrtojba, tra cui vi è certamente quello dei trasporti. La direttrice Sodini ha ben puntualizzato che il GECT è lo strumento attraverso il

una immagine del folto pubblico che affollava la sala

quale possiamo realizzare determinati progetti e raggiungere gli obiettivi proposti, ma non è assolutamente la soluzione dei nostri problemi. Serve quindi innanzitutto la volontà di percorrere una strada comune e delle idee chiare, altrimenti rischiamo di perdere non solo questo treno.

Alessandro Puhali storico ed esperto delle ferrovie dell'area mitteleuropea, è intervenuto sulla ricostruzione storica della nascita del nodo ferroviario dell'area goriziana, dal primo collegamento tra Vienna e Trieste alla linea Transalpina. La nostra area, oggi, in un' Europa senza confini, si trova a investire un ruolo strategico e può già contare sui risultati dei due progetti finanziati con il programma per la cooperazione transfrontaliera Italia Slovenia 2007-2013 ADRIA A e TIP, che hanno posto le basi concrete di una progettualità comune in questo settore. Starà ora alle autorità interessate, Regione FVG ed i due Stati, oltre che ai concessionari dei servizi ferroviari trovare la necessaria intesa la futura realizzazione del completamento del collegamento ferroviario.

Maurizio Ionico, **amministratore delle Ferrovie Udine Cividale** ha focalizzato il suo intervento sul binomio piste ciclabili e supporto ferroviario, che sta dando vita a livello europeo ad una rete innovativa di mobilità sostenibile e sta ottenendo un sempre maggior consenso. Il nodo ferroviario di Gorizia e dei vicini territori sloveni potrebbero quindi entrare a pieno titolo in questa rete di mobilità europea. L'esperienza positiva già avuta nel trasporto di cicloturisti dalla Carinzia al Friuli Venezia Giulia è un viatico stimolante, uno dei progetti del Gect approvati e finanziati prevede proprio l'interconnessione delle piste ciclabili realizzate ed in fase di completamento dalla Provincia di Gorizia tra Grado e Gorizia e quelle che in territorio sloveno costeggiano l'Isonzo intanto fino a Plave. Dobbiamo saper proporre e offrire le bellezze del nostro territorio: i fruitori interessati ci sono, dobbiamo solo saperli stimolare ed invitarli a visitarci.

Sara Vito, **assessore regionale all'ambiente** ha apprezzato la tempestività dell'iniziativa avvenuta a pochi giorni di distanza dall'incontro che l'amministrazione regionale ha avuto con il governo della Slovenia, dal quale è partita la riattivazione del tavolo bilaterale tra i due enti. Ed il diritto alla mobilità è stato uno dei temi più importanti emersi, mobilità che è stata ovviamente anche il centro dell'incontro promosso sul GECT GO. Mobilità, trasporti e ambiente: l'assessore Vito si è impegnata a prendere atto con favore di quanto emerso dagli interventi ed ha assicurato la massima attenzione alle potenzialità connesse con il nodo ferroviario specie per quanto riguarda la metropolitana leggera. La Regione si impegnerà a trovare risorse per dare continuità a questi progetti in modo che alla fase progettuale possa seguire seguire quella realizzativa. Questi ragionamenti, questi progetti devono essere fatti assieme: ciò è quanto emerso dall'incontro FVG – Slovenia: l'impegno a lavorare su tavoli tematici che possano portare a delle proposte già condivise.

Un impegno subito favorevolmente accolto dalla senatrice Laura Fasiolo che ha chiuso il convegno invitando a mettersi all'opera tutti insieme, senza sprecare tempo, vista l'imminente scadenza della presentazione dei progetti, che meritano di essere promossi anche su altri fronti. Una contiguità che va valorizzata, in un continuum che deve vedere un rilancio di tutto un sistema Intermodale che deve proiettarsi nel cuore dell'Europa, per mare, terra ed aria.

Del Bello: "il rilancio e la ripresa di Gorizia dovrebbe insistere nelle direzioni est (commercio e turismo) e nord/sud (logistica)"

Nell'ultimo numero di Gorizia Europa si è ragionato nell'articolo "*Gorizia e la sua nuova centralità: ma non basta proclamarla*" sulla rifondazione di una centralità della Conurbazione goriziana: nel periodo 1815-66 la centralità è nelle quattro direzioni (nord, est, sud, ovest) , tra il 1866 ed il 1918 la direzione ovest viene meno (annessione del Friuli all'Italia), tra il 1918 ed il 1945 viene meno anche la direzione nord (Austria), dal 1945 al 2004 viene meno la direzione est (Yugoslavia) e si recupera quella ovest, dopo il 2004 (Slovenia nell'Ue) tutte le direzioni sono possibili.

Questo lo scenario descritto nell'articolo. Su il Piccolo di 31/03/15 il consigliere provinciale del PD Fabio Del Bello interviene apportando ulteriori approfondimenti sul tema della centralità di Gorizia e sulle direzioni del suo possibile sviluppo in particolare sull'affermazione contenuta nell'articolo del ritorno dopo un secolo e mezzo ad una città che potrebbe muoversi in quattro direzioni nord, sud, est, ovest. " *In realtà* -scrive- *la crisi partita nel 2008 e ancora in atto ha frustrato tutte le previsioni ottimistiche. Ci si augura che, superata la crisi, la Città di Gorizia possa recuperare progressivamente il posizionamento della prima metà del XIX secolo, ma a mio avviso ci si deve porre realisticamente delle gerarchie di priorità ovvero le direzioni* ***nord-sud*** *ed* ***est."***

All'interno delle prospettive aperte dai mutamenti che stanno cambiando il volto dell'Europa, trova quindi posto -secondo Del Bello- in primo luogo *"l'ipotesi di valutare nuove possibilità infrastrutturali basate sul riconoscimento della specialità dell'area transfrontaliera orientale e cioè la fattibilità di un* ***asse economico e trasportistico (Villesse)-Conurbazione goriziana-Lubiana****: esso assumerebbe una valenza che coglie l'insieme delle opportunità di sviluppo di un'Area vasta densamente infrastrutturata."* Questo asse farebbe leva su *" l'implementazione nel Basso Isontino di un cluster dell'****economia del mare con Monfalcone come baricentro*** *che produrrebbe un riflesso positivo sullo sviluppo della logistica goriziana: l'****Autoporto*** *potrebbe assumere la funzione di* ***inland intermodale*** *nei confronti del sistema portuale altoadriatico e la funzione di Polo della Logistica stradale in grado di gestire e governare tutti i flussi verso Est. Si parla quindi di Conurbazione goriziana Gorizia/Nova Gorica/Šempeter la cui formalizzazione istituzionale dovrebbe essere facilitata dal Gect purché questo non sia derubricato a mero strumento di acquisizione di risorse in chiave assistenziale da parte delle due Gorizie."*

Ma accanto alla Logistica, per il consigliere provinciale ci sono altri settori da implementare:

*" **il settore della Formazione e della Ricerca** data la presenza nella Conurbazione stessa delle due Università regionali (Trieste ed Udine) e di quella slovena (Univerza Nova Gorica) e di altri Istituti di ricerca.*

il settore industriale *la cui ipotesi di reindustrializzazione può passare attraverso le radicate vocazioni del territorio (come quella aeronautica) e tramite la riorganizzazione in atto dei Consorzi industriali finalizzata a dare più spazio ai progetti di sviluppo che alla gestione immobiliare delle Zone Industriali.*

il settore del turismo *che potrebbe assumere un ruolo importante nella magnifica Area vasta che dal Collio/Brda si estende verso la Bainsizza, verso Tarnova, verso Idria e quindi verso Cerkno per salire lungo la valle dell'Isonzo verso il maestoso Triglavski Narodni Park nel cuore della Alpi Giulie/Julijske Alpe sulle orme del grande goriziano mitteleuropeo Julius Kugy. "*

In definitiva -conclude del Bello - il rilancio e la ripresa di Gorizia e quindi il suo riposizionamento *"dovrebbe insistere almeno nelle prime fasi prioritariamente nelle direzioni est (commercio e turismo) e nord/sud (logistica) ".*

PRIMO MAGGIO

Ad Alessandro Zanella, Consigliere provinciale del PD, abbiamo posto alcune domande sulla situazione economica ed occupazionale della nostra provincia che è al centro dell'attenzione, delle analisi e delle proposte i partiti, i sindacati e le Istituzioni e che assumono una rilevanza pregnante in questi giorni attorno alle iniziative del primo maggio

Crisi economica e occupazionale nell'isontino: alla ricerca di una via di ripresa

Per cominciare, cosa dicono i dati a disposizione sulla situazione economica regionale e provinciale?

I dati ci forniscono un quadro non incoraggiante. Schematizzando, nel raffronto 2012-2013 nella nostra Regione si sono persi 18.000 posti di lavoro, con una diminuzione più accentuata per le donne, giovani fino a 30 anni, i servizi e il commercio.

Nell'Isontino gli occupati a fine 2013 erano 54.473, dei quali 23.334 donne: rispetto al 2012 l'erosione di posti di lavoro è risultata pari al 5,1%, il tasso di disoccupazione si attesta all'8,7%, contro un dato regionale che risultava pari al 7,7%. Sempre nel 2013 nell'Isontino si è registrato un significativo incremento degli ingressi nelle liste di mobilità; totale nel biennio 2012-2013 si è attestata vicino a 3,5 milioni di ore, dato significativamente superiore al 2011 (+16%), fuori scala addirittura (+950%) rispetto al 2007, anno di inizio della recessione.

Con questo quadro quale situazione ci attendiamo per il mercato del lavoro? C'è qualche segnale positivo?

I primi timidi segnali di inversione della crisi sembrano manifestarsi nel vicino Veneto. di Mestre segnala un aumento degli occupati a fine 2014, dato da verificare ulteriormente in corso di 2015 anche in relazione alla reale portata che il jobs act potrà determinare. Nella nostra Regione la stessa fonte indica un minore dinamismo: stallo del numero dei posti di lavoro e tasso di disoccupazione oscillante attorno all'8% con variazioni locali.

Nella Provincia di Gorizia il quadro non è dei migliori: ricordare alcuni fatti aiuta l'analisi, oltre che essere un segno di solidarietà per donne e uomini che quei passaggi hanno subito sulla propria pelle. I titoli del passato prossimo e del presente sono tra gli altri Eaton, ItalSvenska, Zincol, Beraud, Detroit, ITE Gorizia, Carraro, Tex Giulia, fino ad arrivare a De Franceschi: drastiche riduzioni di posti di lavoro e crisi aziendali più o meno latenti che spesso hanno trascinato in situazioni difficili anche l'indotto. Sono crisi che fanno emergere una difficoltà strutturale del tessuto imprenditoriale, la debolezza dell'indotto nel rapporto con Fincantieri, la volatilità del radicamento di marchi importanti che abbandonano, passando sopra ai legami storici con il territorio e con la professionalità dei lavoratori, sono ragioni molteplici alle quali la crisi ha impresso un'accelerazione impressionante.

Di fronte a questo andamento che pare veramente essere inarrestabile cosa fare?

Certamente la solidarietà delle istituzioni è il primo presidio da garantire ai lavoratori: in questo senso ben vengano iniziative quale è la recente istituzione di un tavolo di crisi tra Provincia di Gorizia, Regione, categorie economiche e parti sociali per approfondire il tema dell'emergenza lavoro e nello stesso tempo per rafforzare competitività e attrattività del territorio.

Ma può bastare?

Il tavolo di crisi è una necessità ma non può essere uno strumento risolutivo. Indubbiamente, l'imperativo è mettere in atto il meglio degli strumenti di sostegno. In questo senso è ovviamente forte l'aspettativa sulle possibili ricadute derivanti dalla **riforma regionale nel settore delle attività produttive: "Rilancimpresa"** può essere motore di un insieme di azioni di supporto, al fine di garantire attrattività ai territori per l'iniziativa imprenditoriale. Importante sarà valutare la possibilità di concentrare tali interventi sulle priorità territoriali e, a ragione, riteniamo che andrebbe sostenuta la classificazione dell'Isontino tra le aree a rilevante crisi industriale, mettendo a sistema anche le risorse a disposizione, tra le quali il Fondo Gorizia.

Ma sembra che le sole politiche di sostegno alle imprese non siano sufficienti a stimolare la ripresa

Infatti. Al sostegno alle imprese si deve affiancare **un ripensamento delle politiche attive del lavoro**, passando attraverso il miglioramento sostanziale dell'organizzazione dei **servizi per l'impiego**. La risposta non può più essere limitata all'erogazione di seppure importanti sussidi per l'incentivazione delle assunzioni (comunque sono state ben 167 le domande di stabilizzazione finanziate dalla Provincia nel 2013). Si tratta di adeguare la dotazione di personale dei centri per l'impiego, troppo legato nelle professionalità cardine a rapporti di tipo precario, adeguare i bacini di riferimento dei CPI, puntare con decisione sulla capacità dei CPI di essere strumenti per l'attuazione delle politiche del lavoro, punto di erogazione di servizi ai disoccupati e alle imprese, motori per l'attuazione di un'analisi costante del mercato del lavoro. Su questo fronte va pertanto seguito con attenzione **il percorso di avvicinamento all'Agenzia regionale del lavoro**.

E la Provincia che può fare?

Da subito **vanno concretizzate le intese che la Provincia ha costruito** con la Direzione regionale del lavoro, con l'Ispettorato del lavoro con il Consorzio industriale di Monfalcone: si tratta di crescere nella capacità di essere osservatorio della domanda di lavoro, senza sovrapposizioni reciproche tra soggetti con finalità complementari, si tratta di crescere nella capacità di avvicinare i giovani alle reali necessità delle imprese, favorendo una formazione mirata, si tratta infine di esercitare al meglio un ruolo di controllo sulle modalità del collocamento nei siti industriali principali a partire dal reclutamento dei cd "lavoratori stranieri fuori quota", materia sulla quale esercita una diretta competenza.

Cosa insegnano le vicende del C.A.R.A., del TIARE, della presenza dominate della Fincantieri?

Un'attenzione particolare va posta verso questioni tutt'altro che estranee al nostro territorio e cioè la **rifondazione del rapporto tra lavoro e lavoratore** Il caso dei lavoratori del C.A.R.A. di Gradisca e la vicenda legata alle ditte impegnate nella costruzione del TIARE a Villesse rinviano all'importanza della rivendicazione della clausola sociale e della responsabilità soli-

dale nella filiera degli appalti, garantendo controllo e rispetto dei livelli salariali e contributivi. Questi stessi argomenti non sono estranei anche al rapporto tra territorio e Fincantieri, che deve ovviamente mantenersi saldo e costruttivo, ma che non è ancora sufficientemente decifrabile sotto il profilo della responsabilità sociale d'impresa. Va verificata infine la reale possibilità di costruire migliori sinergie con le imprese artigianali dell'indotto, puntando a valorizzare a servizio della cantieristica le eccellenze presenti anche nel nostro territorio e comunque a creare una proficua ricaduta in termini occupazionali.

Che effetti potrà avere l'applicazione del Jobs act nella nostra provincia? Cosa ci si attende?

L'Isontino e il Friuli Venezia Giulia sono piccole realtà nella costellazione delle **politiche del lavoro che cambiano**: il superamento della regola del reintegro nel posto di lavoro con la regola dell'indennizzo e le nuove regole per la disoccupazione (cd Naspi) sono i capisaldi del Jobs act che, nei suoi presupposti, punta a dare risposte al lavoratore e alle imprese attraverso flessibilità e messa a sistema della ricollocazione. E' un passaggio epocale, che presuppone l'esistenza di un sistema nel quale ad un'offerta di lavoro divenuta flessibile per legge, deve accompagnarsi da parte delle imprese una domanda di lavoro dinamica e radicata sul territorio.

Sarà così realmente?

Sarà da capire quale potrà essere il ritorno in concreto delle cd tutele crescenti, senza pregiudizi ma consapevoli che queste scelte sono questioni che possono essere laceranti per il sistema sociale, in bilico tra la reale praticabilità del lavoro tutelato e una dinamica che tende a trascinare i precari tra i poveri e a fare dei precari la regola**.**

Questi e altri discorsi assumono una rilevanza pregnante nella concomitanza del Primo Maggio e pertanto nel momento in cui i diritti dei lavoratori, la discussione aperta sul ruolo delle parti sociali e sulle modalità della contrattazione assumono forte centralità, richiamando ciascuno di noi ai contenuti della Carta Costituzionale nei suoi principi e nella materia dei rapporti economici, sindacali e associativi.

A chi giova l'offesa al lapidario?

Di nuovo in azione. Hanno colpito di nuovo. La destra, e adesso anche Casa Pound, è insorta come un sol uomo accusando chi direttamente chi indirettamente la sinistra di aver armato la mano che ha imbrattato il lapidario. Di nuovo la città divisa. Di nuovo una classe dirigente che utilizza fatti deprecabili per marcare il territorio: di fronte ad un fatto del genere una classe dirigente che guarda aventi avrebbe dovuto unire tutta la città e isolare gli autori. Avrebbe dovuto dire che chi ha imbrattato è un nemico non solo dei deportati e delle loro famiglie ma soprattutto un nemico di Gorizia. E invece ha preferito accusare la sinistra e consolidare la propria parte. A chi giova l'offesa al lapidario? A chi giova riportare indietro di settant'anni l'orologio della città? Sarebbe utile porre innanzitutto questa domanda.

(Da Il Piccolo di questi giorni abbiamo ripreso le dichiarazioni del centro-sinistra).

Enrico Gherghetta, Presidente della Provincia : «*La nostra tragica storia ci ha insegnato il valore della democrazia, dell'accoglienza, della pace. E noi la insegneremo ai nostri figli. Non ci deve essere spazio per chi cerca di riportare odio e divisioni*». Il Consiglio provinciale, assieme al Presidente e alla Giunta, ha reso omaggio al monumento al Parco della Rimembranza deponendo una corona d'alloro «*a nome di tutta la comunità isontina*»

Marco Rossi, segretario provinciale PD: «*Coloro che hanno imbrattato il monumento alle vittime delle foibe sono persone senza alcuna memoria storica e civile: si tratta di un atto ignobile da condannare e spero che presto potranno essere individuate le responsabilità. Sono preoccupato anche per il corteo di Casapound, temo che possa alimentare una tensione inopportuna. Andrebbe almeno rinviato. Di certo, è un pessimo biglietto da visita per Gorizia*».

Antonella Grim, segretario regionale PD: «*C'è ancora chi mostra di non avere alcun rispetto della memoria. La nostra terra sconta un passato complesso e doloroso del quale rimangono ancora cicatrici visibili, ma sul quale si è andati avanti nel segno dell'integrazione e dell'unità europea: in questo Gorizia è un simbolo*».

Federico Portelli, assessore provinciale PD (da fb): «*Non son mai stato comunista. Sono però un convinto antifascista. E se avessi avuto 20 anni nel 1945, avrei fatto parte attiva della Resistenza. Come Sverzutti, come Olivi, come Culot... Chi, marchiandosi oggi "comunista", ha dato del "fasci in foiba" agli antifascisti Olivi e Sverzutti li ha sfregiati di nuovo e doppiamente. Loro stavano certamente dalla parte giusta. E ci stavano doppiamente, dalla parte giusta: antifascisti, ma non filotitini*».

Giuseppe Cingolani, consigliere comunale PD (da fb): «*Atti di barbarie come questi suscitano repulsione e condanna, ma per molti riaprono ferite che faticano a rimarginarsi, riaccendono l'angoscia di chi ha visto i propri cari trucidati per l'odio ideologico ed etnico, o di chi ha ascoltato in famiglia i racconti di quei terribili crimini. Vorrei che fossimo vicini a chi sente il dolore perfino più forte dell'indignazione*».

Forum Gorizia: «*È un vero sfregio alla sua vicenda storica, ai suoi abitanti che faticosamente cercano di ritrovare il senso del proprio cammino, una provocazione inaccettabile quella che il movimento CasaPound vuole portare nel cuore della città, il 23 maggio, al motto di risorgi, combatti e vinci*».

Livio Semolic, Presidente dell' Skgz. «*Tale inqualificabile atto vorrebbe riportare Gorizia all'epoca della contrapposizione etnica ed ideologica, che per fortuna abbiamo da tempo superato con il fattivo contributo di tutte le componenti della nostra città. Né questo, né altre simili azioni di palese stupidità ed ignoranza riusciranno a scalfire la profonda convivenza, che è diventata patrimonio di tutta la cittadinanza e che ci ha portato a lavorare insieme per il grande progetto transfrontaliero italo-sloveno del Gect. Quindi nessun atto di violenza e vandalismo deve essere tollerato, ma nel contempo nessuno pensi di poter fermare questo percorso di pacifica e costruttiva convivenza*».

Elementare Watson...

Chi ha lordato il Lapidario si chiede il Piccolo? *"A prima vista* –si risponde- *si nota che il disegno della falce e martello è sbagliato: è l'esatto contrario di quello storico del Pci. Forse è stato un mancino? Più probabile che ad agire siano stati aderenti alla cosiddetta sinistra alternativa e antagonista che solitamente utilizza la falce e martello dei trotzkisti"*

Presentato il report di ricerca

Gorizia e il GECT GO tra innovazione e declino - un'analisi comparata di "smartness"

L' indagine, realizzata dall'IRES istituto di Ricerche Economiche e sociali del Friuli Venezia Giulia nell'ambito del progetto SEA-Social Economy Agency, co-finanziato dal programma per la cooperazione transfrontaliera Italia Slovenia 2007-2013 è stata presentata nel corso del convegno che si è svolto Venerdì 10 aprile presso lo Spazio magazin_cooperativa Sociale Arcobaleno.
Nel corso del convegno, dopo i saluti di benvenuto del Presidente di Lega Coop Lead Partner del Progetto SEAT **Enzo Gasparutti,** almeno due gli interventi che hanno riacceso l'attenzione attorno alla necessità di un sostanziale riposizionamento della città di Gorizia: una vera "rinascita" economica e sociale.

GORIZIA, TRA INNOVAZIONE E DECLINO

Gianluca Masotti dell'IRES FVG ha presentato la ricerca da cui emerge come la città sia purtroppo deficitaria non solo di dinamismo economico – un dato che forse potevamo dare per "scontato", purtroppo – ma anche di un adeguato capitale sociale. Una sorpresa, forse, quest'ultima. Un mix pericoloso che credo possa diventare ancora più limitante per le prospettive di sviluppo della città se dovesse prevalere un ripiegamento a difesa di vecchie prerogative – uffici pubblici in primis – difficilmente sostenibili di fronte al ritrarsi dello Stato.

Quello dello smantellamento degli uffici periferici dello Stato, del ritrarsi della sua "visibile" presenza nelle province, è un fenomeno nazionale e non colpisce solo Gorizia. È il frutto dell'accresciuta mobilità delle persone, della dematerializzazione della Pubblica amministrazione, così come delle difficoltà di bilancio degli enti pubblici. Si può discutere se questa sia o non sia la direzione migliore da intraprendere, ma è chiaro che questo scenario è ineluttabile.

D'altra parte se pensassimo che Gorizia non ha altro futuro se non essere sede periferica di uffici pubblici, avremmo un ben magro destino davanti! E, soprattutto, faremmo del torto alle potenzialità che la nostra città, invece, offre. La stessa ricerca IRES ce lo suggerisce: paesaggio, qualità dei servizi e dell'ambiente, sono dei punti di forza che vanno valorizzati.

È in questa chiave che vanno lette anche le affermazioni dell'assessore regionale Torrenti, che ha pubblicamente criticato la scarsa apertura della città verso la Slovenia, suscitando stizzite reazioni.

La difesa d'ufficio della città è ovviamente d'obbligo, ma Gianni Torrenti coglie una questione fondamentale, con la severità dell'osservatore esterno: Gorizia vive una fase fondamentale, in cui vanno concretizzate opportunità di apertura oltre il confine, dato avvio a progetti che ridisegnino la città, pena la perdita di ruolo e prospettive di sviluppo. Nell'opinione di chi scrive, a parte il GECT, non si sono intraviste in questi ultimi tre anni significative iniziative da parte dell'amministrazione comunale che consentissero di delineare una qualche direzione di sviluppo e riposizionamento della città. Possiamo quindi reagire stizziti a chi lo fa notare – ed un po' di orgoglio civico è doveroso! – ma non ignorare che il tempo stringe.

GORIZIA E GECT GO: UN'ANALISI COMPARATA DI SMARTNESS

Fabrizio Valencic, Project Manager del progetto SEA, ha presentato ll report di ricerca **«Gorizia e il GECT GO tra innovazione e declino. Un'analisi comparata di smartness».** Si tratta di un'indagine realizzata dall'Istituto di Ricerche Economiche e Sociali del Friuli Venezia Giulia nell'ambito del progetto SEA – Social Economy Agency, finanziato dall'Unione Europea (programma per la cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia 2007-2013) e compartecipato da quattordici partner pubblici e privati che operano nel territorio sloveno e in tre regioni italiane (Friuli Venezia Giulia, Veneto ed Emilia Romagna).

L'indagine valuta empiricamente la smartness dell'ambiente urbano GECT GO, osservando l'area geografica di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter Vrtoiba come un'unica città virtuale di 73.818 abitanti e 335 km2 di superficie. Attraverso una raccolta sistematica di dati statistici, si compara l'economia sociale del territorio transfrontaliero con quella di altri quattro ambienti urbani: da un lato, i capoluoghi provinciali di Trieste e Udine in Friuli Venezia Giulia e, dall'altro, la capitale Lubiana e la municipalità di Koper Capodistria nella vicina Repubblica di Slovenia.

Il disegno di ricerca utilizza una metodologia innovativa che discende da un paradigma olistico e multidimensionale ed è sempre più strategica, a livello europeo, per la progettazione dello sviluppo territoriale, mettendo a confronto le seguenti dimensioni: competitività (smart economy); capitale umano e sociale (smart people); partecipazione civica e politica (smart governance); mobilità (smart mobility); ambiente (smart environment); qualità dei servizi (smart living).

Il report di ricerca si rivolge ai decisori pubblici, agli operatori privati e a tutti gli altri stakeholder interessati a cogliere le dinamiche socio-economiche in atto nella zona confinaria del goriziano per ripensarne le prospettive di crescita dinanzi alle forti criticità che investono il mercato del lavoro. Le informazioni presentate potranno contribuire alla definizione di una smartness strategy mirata a rafforzare i livelli di coesione territoriale dei Comuni di Gorizia, Nova Gorica e Šempeter-Vrtojba e a progettare interventi di rilancio occupazionale, con particolare riferimento alla creazione di impresa e al target della popolazione giovanile. Fonte: www.iresfvg.it

Per saperne di più

La ricerca, dal titolo "**Gorizia e il GECT GO tra innovazione e declino**" analizza l'area urbana goriziana comparandone una serie di indicatori con Udine, Trieste, Lubiana e Capodistria.
Gli indicatori presentano aspetti di forte criticità in taluni campi ma anche interessanti opportunità in altri e, a giudizio di chi scrive, possono essere una base interessante di partenza per una piattaforma politica.
La ricerca IRES FVG è scaricabile da internet sul sito dell'IRES FVG, al seguente link:
http://www.iresfvg.org/143/GORIZIA%20E%20GECT%20GO:%20un'analisi%20comparata%20di%20Smartness.html oppure da
http://www.circolopdgorizia.it/upload/GECTGO_ITA.pdf

L'Assemblea provinciale del Partito Democratico, riunita a Selz (Ronchi) lo scorso mese di marzo ha dato un mandato chiaro e forte, votato all'unanimità, sulla direzione di attuazione della riforma degli enti locali votata dal Consiglio regionale lo scorso novembre e oggi in fase attuativa. Tre gli elementi cardine:
I comuni trasferiranno una parte dei propri uffici a due Unioni di comuni, una per l'alto e una per il Basso isontino, che opereranno in stretta sinergia e collaborazione attraverso una convenzione quadro, nelle forme previste dalla legge stessa; in questo modo si punta ad ottenere una maggiore efficienza della pubblica amministrazione e eguali standard di servizi a tutti i cittadini.
Il Partito Democratico lancerà una campagna di informazione e consultazione indirizzata a far emergere la strategia di sviluppo per l'Isontino per i prossimi anni: un modo perché la politica si appropri della necessità di portare tra i cittadini un dibattito sul "dove vogliamo andare", che dev'esser parte integrante della stessa riforma: la quale, infatti, prevede che le Unioni di comuni adottino strumenti di carattere programmatorio (Piano dell'Unione).
Le Unioni sono un primo passo. Importante e che risulta assolutamente prioritario di qui al 2016. Non manca però la necessità di favorire l'avvio di una riflessione per semplificare il quadro amministrativo riducendo il numero dei Comuni: un percorso da fare dal basso, senza forzare e facendone maturare le condizioni politiche, ma di cui il Partito Democratico dev'essere l'attore guida.

Atto di indirizzo dell'Assemblea provinciale del PD

La riforma degli enti locali nell'Isontino

La riforma delle autonomie locali rappresenta una delle principali riforme che il Centrosinistra propone alla comunità regionale. Essa riveste un'importanza significativa sulla strada della modernizzazione della struttura amministrativa regionale. Non ci nascondiamo, peraltro, che solo un coerente sviluppo dei prossimi provvedimenti in materia di finanza locale e comparto unico possono completare il quadro di una riforma che, per avere un effettivo e positivo impatto, deve fornire all'ente locale adeguata capacità e autonomia di spesa, promuovere una più efficace organizzazione e formazione del personale.

Il Partito Democratico isontino ha positivamente contribuito all'iter di formazione della legge, proponendo osservazioni e modifiche che il testo di legge ha, in parte significativa, recepito.

Di fronte al tema della perimetrazione delle Unioni territoriali, ci sentiamo di "rilanciare" il dibattito poiché riteniamo che sia fondamentale conseguire i seguenti **obiettivi**:

1. la costituzione delle Unioni territoriali sia l'occasione per "pensare" e "ripensare" il nostro territorio. Per questo motivo riteniamo fondamentale il ruolo del Partito nel **definire una visione di sviluppo per l'Isontino** in vista della stesura dei Piani delle Unioni, la cui definizione non può ridursi a mero passaggio burocratico

2. costruire una ***governance* integrata del territorio** che veda le 2 Uti, corrispondenti agli ambiti dell'Alto e Basso isontino, collaborare strettamente a partire da quelle funzioni già oggi comuni, costruendo una politica di sviluppo d'area vasta di cui sentiamo assoluto bisogno: è quanto espressamente prevede l'art.24 della legge Panontin (l.r.26/2014)

La legge di riforma delle autonomie locali prevede che più Unioni territoriali possano sviluppare una programmazione d'area vasta in forma coordinata, sottoscrivere accordi di programma ed essere interlocutori diretti della Regione, gestire congiuntamente funzioni e servizi attraverso una convenzione.

L'Isontino si propone di dare piena attuazione a questo strumento: vogliamo essere un laboratorio territoriale ed un esempio per il territorio regionale, mettendo a frutto la radicata e lunga esperienza di collaborazione fra gli enti locali nella gestione dei servizi, coniugandola con l'alto profilo politico e di visione strategica che il Pd sa incarnare.

Questa azione può essere ulteriormente rafforzata, facendo dell'Isontino il motore ed il modello di nuove forme di *governance* territoriale, promuovendo, con i nostri amministratori, gli eletti, gli iscritti ed i cittadini, un dibattito su un possibile futuro approdo a **fusioni tra i comuni** della Provincia che semplifichino e rafforzino il quadro di governo locale con l'aggregazione di comunità omogenee per economia, socialità, cultura e territorio.

Proponiamo dunque l'istituzione di una Convenzione quadro fra le due Unioni isontine e i comuni che le costituiscono, non sfuggendoci l'opportunità peraltro di sviluppare una convenzione anche con le due Unioni di Cervignano e Latisana, nell'ambito di quell'area vasta Isontino-Bassa friulana prefigurata dalla riforma del Servizio sanitario regionale.

Già oggi, infatti, numerose funzioni trovano nell'area isontina una gestione unitaria. Da queste è opportuno partire preservando quanto già oggi, con efficacia, è gestito in forma unitaria, non escludendo funzioni che rivestono particolare importanza a livello d'area vasta. Ad esempio:

- servizi pubblici di interesse generale, in particolare il servizio idrico
- coordinamento e armonizzazione della programmazione e pianificazione territoriale di livello sovracomunale
- raccolta, avvio e smaltimento e recupero dei rifiuti urbani
- presentazione di progetti a finanziamento europeo
- servizi ed interventi a favore di persone disabili giovani ed adulte (CISI)
- funzioni e servizi comuni agli enti locali dove si applica la tutela della lingua slovena

La governance della convenzione quadro si definirà attraverso un **Patto di area vasta**, risultato di un percorso di interlocuzione con la Regione: un Patto che sarà propulsore per la sottoscrizione di

Accordi di programma e luogo di definizione di programmi e indirizzi per il coordinamento degli enti locali coinvolti. La **Conferenza dei sindaci** è la forma che, in linea di principio, potrà assumere tale ruolo di coordinamento politico.

È peraltro possibile immaginare che un tavolo di area vasta sviluppi una funzione di programmazione e coordinamento anche sulla viabilità sovracomunale e il turismo ma, soprattutto, di governance in materia di logistica, di portualità, infrastrutturazione del territorio, laddove alla competenza in capo a Regione, o Aziende speciali e consortili, si aggiunge la partecipazione degli enti locali a tali enti.

Riteniamo che questo progetto, unico in Regione, possa costituire un'evoluzione della legge Panontin e anticipare un successivo adattamento della normativa regionale nell'ottica di un maggiore coinvolgimento del territorio nelle politiche di sviluppo.

Ravvisiamo peraltro la necessità di implementare questo progetto:

- guardando con attenzione alle funzioni che transitoriamente saranno mantenute dalla Provincia, in un'ottica di medio termine;

→

- soffermandoci con maggiore attenzione sulla necessità di tutela della minoranza di lingua slovena presente nel territorio regionale;

- considerando le potenzialità che lo strumento riveste per sviluppare inedite forme di collaborazione con le Uti limitrofe esterne all'attuale perimetro isontino, per quanto concerne, ad esempio, l'economia del mare.

- Promuovendo un percorso di discussione su possibili fusioni tra comuni che portino ad una semplificazione e ad un rafforzamento dei governi locali, unificando comunità già omogenee.

Per quanto premesso, l'Assemblea provinciale del Partito Democratico

- dà mandato ai Sindaci e amministratori PD di prevedere l'attuazione dell'art.24 della legge di riforma delle autonomie locali, prevedendo espressamente negli Statuti la collaborazione con le Unioni territoriali contermini, e di promuovere la **sottoscrizione di una Convenzione quadro fra le due Unioni isontine**, parallelamente alla definizione degli statuti delle Unioni, con la prospettiva di estendere tale convenzione ad altre Unioni territoriali

- incarica la Segreteria di promuovere (coinvolgendo forum provinciali, circoli territoriali e assemblea, amministratori locali e provinciali), momenti di confronto ed elaborazione – aperti anche a simpatizzanti, associazioni e categorie - per sviluppare una condivisa visione di sviluppo del territorio isontino, a supporto della definizione dei Piani strategici delle Unioni territoriali e della programmazione a livello di area vasta.

Università a Gorizia: l'ingresso di Scienze diplomatiche

I dati del GECT e la prospettiva universitaria goriziana

Una dolce decadenza?

Daniele Ungaro

Premessa

La situazione dell'istruzione superiore italiana rappresenta un paradosso. Paradosso offerto dal fatto che mentre da una parte il rendimento della ricerca accademica italiana, soprattutto a parità di risorse erogate, è compatibile con quello dei maggiori paesi sviluppati del mondo, la reputazione interna di questo mondo accademico -specialmente per certa stampa- è molto bassa. Questa discrepanza tra prestazioni effettive a livello internazionale e percezione di queste a livello interno, non indica solo il desolante provincialismo di molta parte della sfera della comunicazione nazionale, ma anche una difficoltà in certi ambienti nel comprendere di come e perché una formazione avanzata conti, e molto, nel mondo contemporaneo. Mi viene quindi un mente un buon aforisma espresso da un illustre esponente della policy accademica americana: *«Se pensate che l'istruzione costi, provate con l'ignoranza»,* il problema è che in certi settori del nostro Paese l'ignoranza paga.

Come riassumere i dati del GECT. Un drammatico deficit di capitale umano

I dati della ricerca svolta sulla *Smartness* di determinate aree territoriali comparate tra loro (Udine, Trieste, Gorizia e Nova Gorica, Koper-Capodistria, Lubiana, ricerca svolta dal Dott. Gianluca Masotti dell'Ires Friuli-Venezia Giulia) hanno evidenziato una situazione locale che si connette perfettamente con quella nazionale. Tale situazione può essere definita come un **minor potenziale del capitale umano dell'area goriziana (anche di Gorizia rispetto a Nova Gorica), determinato dal minor livello d'istruzione della popolazione rispetto soprattutto alle aree slovene.** Questo dato è perfettamente compatibile con quello nazionale che vede il numero dei laureati italiani drammaticamente inferiore a quello degli altri paesi OCSE con l'aggravante che tale divario sta avendo una tendenza all'incremento. Prima di vedere le conseguenze pratiche di tale minore valore del capitale umano locale e nazionale rispetto ad altre aree, cerco di capire come mai si verifichi tale fenomeno. Innanzitutto una spiegazione di metodo. Il basso incremento demografico presente in generale in Italia e soprattutto nelle aree goriziana e triestina con la relativa maggiore anzianità della popolazione comparata con altri paesi, non spiega il fatto. Dato che il minor livello d'istruzione è calcolato per classi di età. A parità, quindi di età, gli abitanti del nostro paese conseguono meno titoli di studio. Ciò può essere spiegato da vari motivi. Da un lato l'indubbia presenza di un'opinione diffusa per cui studiare non paga. Dall'altra le indubbie carenze del nostro sistema educativo specialmente nel settore dell'attrazione di studenti (italiani o no) a livello universitario. Nel terzo e ultimo punto analizzo i motivi a mio avviso della bassa attrazione, qui mi soffermo solo sulle conseguenze di ciò. Un capitale umano poco istruito è meno produttivo e competitivo a livello sociale ed economico. Usando la metafora sopra illustrata, dato che l'istruzione sembrerebbe costare stiamo provando con l'ignoranza, ma questo non sembra pagare.

L'Università a Gorizia e il deficit di capitale umano

Tra i fattori universalmente riconosciuti di eccellenza per una città che vuole essere (?) universitaria ci sono tra gli altri; la qualità della vita culturale, gli stimoli della vita sociale, il cosmopolitismo, i servizi e in generale la capacità di attrarre studenti ovviamente anche da paesi stranieri. Non c'è dubbio che la classe dirigente accademica che si è occupata del Polo Universitario Goriziano incontri delle difficoltà soprattutto su questo punto. **I vari corsi universitari presenti in città** - una città a parole di frontiera nel senso elevato del termine, potenzialmente interculturale, apparentemente molto vivibile, ecc. - **non hanno e non stanno attraendo in maniera significativa studenti da altrove (se non limitati flussi a livello nazionale).** Questo è un problema integrato, che non riguarda solo i decisori accademici, ma che si ripercuote in un contesto politico-culturale dove la dolce morte viene preferita a una vita magari convulsa, tuttavia attiva. L'offerta di conoscenza, di cultura, storia e territorio non può comunque verificarsi senza dei fruitori convinti dalla bontà e dal valore di quello che stanno provando. Su questo anche si gioca il futuro della città.

Provincia: mettere in moto il piano d'accoglienza diffusa

Ma nel frattempo perché non utilizzare la caserma del Fante in via Duca d'Aosta?

Vincenzo Compagnone

Il 20 aprile 2015 verrà probabilmente ricordato come la data in cui il Governo si è accorto (con buona pace di precedenti interrogazioni parlamentari, trasmissioni televisive e via dicendo) che la drammatica sequenza di tragedie del mare nel canale di Sicilia ha oscurato un altro aspetto decisamente preoccupante dell'emergenza profughi che perdura ormai da mesi e mesi.

E' quello legato non ai drammatici naufragi nel Mediterraneo e agli sbarchi all'estremo sud del Paese, ma al fiume di richiedenti asilo, quasi esclusivamente afgani e pakistani, che attraverso la rotta balcanica si riversano nella nostra regione e, in particolar modo a Gorizia, divenuta da tempo la piccola Lampedusa del Nord-Est.

Il 20 aprile, per interessamento delle senatrici Laura Fasiolo e Tamara Blazina, è giunto in regione il viceministro degli Interni Filippo Bubbico, che nella sua "tappa" goriziana ha ricevuto dal sindaco Ettore Romoli un ampio dossier sulla situazione goriziana, dossier che è stato immediatamente recapitato al ministro Angelino Alfano. *"Erroneamente* – ha ammesso Bubbico – *siamo portati a pensare che il carico dell'accoglienza sia tutto in relazione agli accessi via mare, trascurando invece le criticità che emergono via terra"*.

La missione del viceministro in Fvg sembra aver avuto un effetto immediato, visto che pochi giorni dopo 108 profughi sono stati prelevati e trasferiti in pullman a Genova, nel Milanese e a Teramo. E così è, almeno momentaneamente, calato il sipario sullo spettacolo in verità poco edificante di 25 richiedenti asilo fuori convenzione che dormivano all'addiaccio in sacchi a pelo e giacigli di fortuna in piazza San Francesco, davanti alla chiesa dei Cappuccini.

Fino al 25 aprile, nonostante un paio di trasferimenti a bordo di corriere in Toscana e in Piemonte, e nonostante l'attivazione della seconda commissione per l'esame delle domande dei richiedenti asilo a Verona, la situazione complessiva delle presenze di immigrati a Gorizia (e al Cara di Gradisca), non si era affatto alleggerita, anzi. Nel momento in cui scriviamo a Gorizia i profughi a Gorizia sono così scesi da 290 (record assoluto da quando era cominciata, l'estate scorsa, l'ondata degli arrivi) a meno di 200. Un centinaio sono ospitati al Nazareno, 40 all'Hotel Internazionale mentre altri 50 sono fuori convenzione al dormitorio della Caritas di Piazzutta. A Gradisca sono 210 gli ospiti del Cara.

Romoli si è pubblicamente vantato per la pressione esercitata sulla Prefettura che ha portato allo *"sgombero"* del piazzale davanti alla chiesa dei Cappuccini e al trasferimento dei 108 richiedenti asilo. C'è da chiedersi però sin dove arrivino i suoi "meriti" (e anche perché non abbia esercitato prima la sua autorevolezza) e quale sia stato, invece, il ruolo probabilmente determinante del viceministro Bubbico nel suonare la sveglia alla Prefettura che, come in passato, si è mossa solo quando si è ritrovata con l'acqua alla gola. Ed è ancora da capire se vi sarà ora un progressivo alleggerimento della presenza dei profughi in città oppure se si sarà trattato di un altro intervento-tampone (per carità, più consistente dei precedenti): in quest'ultimo caso, ovvero in mancanza di una più efficace programmazione, con gli immigrati che continuano ad arrivare tutti i giorni alla spicciolata, tra un mese-un mese e mezzo saremo punto e a capo.

Sul territorio provinciale, il piano di accoglienza diffusa non è ancora decollato, anche se si comincia a intravedere qualche piccolo movimento. Oggi come oggi siamo fermi ai 15 immigrati accolti a Terranova (San Canzian d'Isonzo). In tempi abbastanza rapidi dovrebbero essere finalmente pronti gli alloggi dell'ex caserma dei carabinieri di Gabria (Savogna) e quelli di privati a Cormons: 30 posti in tutto per quali la giunta regionale ha stanziato un contributo di 7 mila euro per ciascun progetto. Disponibilità è stata infine fornita dai comuni di Staranzano (9 posti) e Romans.

Ma quello che si teme, come dicevamo, è che, con l'avanzare della bella stagione, gli arrivi dei profughi (malgrado don Paolo Zuttion, direttore della Caritas, abbia ripetutamente cercato di dissuadere afgani e pakistani dal far venire loro connazionali a Gorizia, vista la situazione di "overbooking") si intensifichino rispetto ai 3-4 al giorno odierni. Tra l'altro è rispuntata anche la baraccopoli sull'Isonzo, anche se per ora i profughi la utilizzano a mo' di camping solo durante il giorno per passare il tempo. Ma è evidente che qualche nuovo arrivato, apprendendone l'esistenza (malgrado ci sia un divieto targato Azienda sanitaria e Comune di bivaccare sulle rive del fiume) potrebbe sistemarsi di nuovo lì. Nonostante la partenza dei 108 Gorizia è ancora il capoluogo di provincia che, in Regione, ospita la percentuale più alta di migranti in rapporto al numero degli abitanti. Ma va notato che lo stesso Friuli-Venezia Giulia ne accoglie il 3 per cento di quelli presenti sul territorio nazionale rispetto, per esempio, al 4 per cento del ben più vasto Veneto.

Molte critiche, anche da parte dell'assessore provinciale al volontariato Ilaria Cecot, sono state rivolte in questi mesi alla Prefettura, che ha competenza primaria in fatto di accoglienza dei profughi. *"Il prefetto Zappalorto* – ha detto Cecot – *ha gravi responsabilità nella situazione che da un anno si è creata a Gorizia"*. Quel che viene imputato al Prefetto – e che, in un incontro organizzato dal PD nella sala del Consiglio comunale, aveva fatto notare anche il capogruppo Giuseppe Cingolani - è sempre il fatto che, dovendo occuparsi principalmente del Comune di Venezia di cui è commissario straordinario, dedica poco tempo alle questioni goriziane. Ma in maggio ci saranno finalmente le Comunali in laguna: chissà che allora, potendo svolgere a tempo pieno il proprio ruolo a Gorizia, l'azione di Zappalorto non diventi finalmente più incisiva.

Va rimarcato che la sua omologa di Udine, Delfina Provvidenza

Raimondo, con la collaborazione della Regione, del Comune e della Protezione civile, ha tolto dal parco Moretti un folto gruppo di profughi che vi bivaccavano per ospitarli nella caserma Cavarzerani, immobile dismesso di proprietà demaniale, dove è stata allestita una tendopoli con 90 posti letto e bagni chimici. Vi ricorda nulla? Già, un'iniziativa simile a quella, tanto contestata, della Provincia che installò campo Francesco in via Brass prelevando i profughi dalle rive dell'Isonzo. A Gorizia c'è la caserma del Fante in via Duca d'Aosta che ben si presterebbe allo scopo. Perlomeno in via provvisoria, finché il piano d'accoglienza diffusa non si deciderà a ingranare, si sarebbe di certo potuto requisirla e collocare lì almeno i profughi che per diverse notti sono stati costretti a dormire all'addiaccio.

la Caritas in prima linea

Ma il terzo settore ha una funzione complementare non sostitutiva dell'intervento pubblico

Costanzo Pezzona

E' sconfortante e triste che di fronte ai recenti avvenimenti, che riguardano la morte di almeno 800 migranti, e alle numerose manifestazioni di lutto cittadino proclamate da diverse amministrazioni comunali del Paese, nella nostra civile Gorizia si debba discutere di alcune valutazioni attribuite al sindaco Romoli, riportate dal Piccolo del 23 corrente, riguardanti gli 80 cittadini, prevalentemente afgani richiedenti asilo, che *"turba il decoro della nostra città"*. Di fronte a queste valutazioni la ragione sembra non avere spazio e i dati reali del fenomeno immigratorio in Gorizia e nel Friuli non paiono valere assolutamente nulla. Riassumiamo i numeri, che sono sicuramente rilevanti: dei circa 1900 richiedenti asilo presenti nella Regione, circa 500 sono nella provincia di Gorizia. Cifre impegnative sicuramente ma ben lontane, in proporzione alla popolazione residente, da quelle di altre zone d'Italia (ad esempio la Sicilia è più sacrificata del FVG e raccoglie il 22% dei nuovi flussi) ma anche di altre realtà europee, compresa la "sempre demonizzata" Germania che raccoglie più richiedenti asilo e rifugiati di qualunque altro paese europeo, più della Francia e dell'Italia. La ragione dei numeri suggerirebbe quindi una valutazione ponderata delle argomentazioni e un atteggiamento più equilibrato. Invece si assiste a una crescita dell'allarme sociale che, a Gorizia, appare gonfiato e ingiustificato.

Non è giustificato certamente da un aumento della criminalità connesso alla presenza dei profughi: la possibilità di essere rimpatriati in attesa della delibera della Commissione sul riconoscimento dello status di rifugiato è un potente deterrente a delinquere. Non sembra giustificato da motivi di carattere sanitario e neppure da motivi di carattere sociale: questi immigrati difficilmente rimarranno a Gorizia una volta ottenuto il riconoscimento del loro status perché le occasioni di lavoro sono molto scarse; i dati del passato dimostrano che circa il 70% di questi profughi se ne va via. A maggior ragione non rimarranno nella nostra città coloro cui venisse rifiutato il riconoscimento dello status di profugo.

E allora ? perché anche a Gorizia, ma non solamente la nostra città però, le reazioni alla crescita, **epocale e non episodica**, dei fenomeni migratori si reagisce con sconcerto e rabbia? Queste reazioni sembra riposino su una percezione della realtà al di fuori di dati reali (un tempo si chiamava manipolazione delle coscienze) indotta e rafforzata dai media , da parti politiche che crescono sull'insicurezza dei cittadini ,dalla paura di un presente e un futuro incerti.

Ma vi concorrono pure i ritardi della politica, l'insufficiente e tardivo intervento direttivo, diciamolo pure, dello Stato e degli enti locali. E ciò conduce al secondo aspetto del problema che vorrei qui evidenziare. Di fronte a queste difficoltà nell'affrontare in maniera lungimirante questi fenomeni, di fronte alle lungaggini burocratiche che non offrono soluzioni immediatamente praticabili ecco che nuovamente spunta il **terzo settore** che svolge un ruolo di supplenza dell'intervento "pubblico" nel dare risposte al problema. L'anima "buona e caritatevole" di Gorizia emerge in questi casi. Non abbastanza per risolvere i problemi ma sicuramente abbastanza per impedire che un numero consistente di rifugiati viva in condizioni di degrado sub umano. Numerosi sono gli operatori del terzo settore che operano nel dare assistenza diretta e talora un tetto ai profughi; tuttavia per brevità vorrei soffermarmi solamente sul ruolo svolto dalla CARITAS diocesana.

Per i richiedenti asilo in convenzione, cioè coloro cui la Prefettura con apposite gare di appalto accorda l'assistenza pubblica, la CARITAS assicura 150 posti al "Nazareno" che vanno ad integrare i 40 posti dell'Albergo Internazionale e i 33 impegnati nell'intervento SPRAR. Oltre a questi vi sono però 80/90 profughi, fuori convenzione, che sono totalmente privi di assistenza diretta e che debbono arrangiarsi per conto loro per la sussistenza. A questi viene assicurato un letto nel dormitorio di Piazzutta (circa una trentina) un giaciglio nei locali della CARITAS (egualmente una trentina circa) e una ventina dormono la notte in piazza San Francesco antistante la Chiesa. Altri ancora sfuggono ad un aiuto diretto. A tutti questi profughi viene assicurato un pasto nei locali della mensa dei Cappuccini (mensa che negli ultimi tempi ha raddoppiato i turni di erogazione) e soddisfatte minimali esigenze di vestiario. Ma il terzo settore, è opportuno ripeterlo, ha una funzione complementare non sostitutiva dell'intervento pubblico. Le soluzioni politiche sicuramente richiedono più tempo di quello a disposizione, ma sono le uniche che rappresentano la soluzione del problema.

La vicenda della centrale a biomasse "Rail Nord"

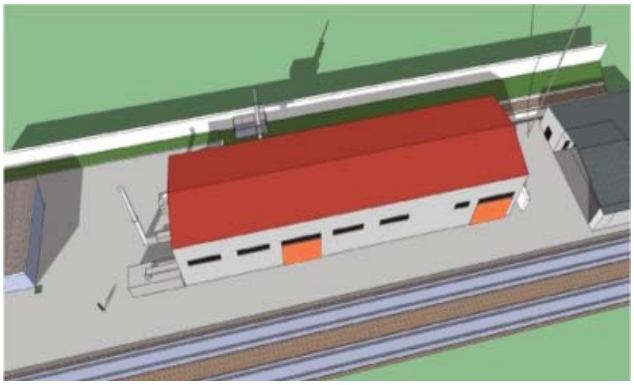
La Rail Services nel giro di due anni ha presentato due richieste (indipendenti) di autorizzazione per un impianto a biomasse che vorrebbe collocare a Gorizia in via Trieste, all'incirca tra l'ex McDonald's e la ferrovia:

- sulla **prima richiesta**, presentata nel 2012, il Comune di Gorizia ha dato parere negativo nel marzo 2013, e l'autorizzazione è stata negata dalla Conferenza dei Servizi nell'aprile 2014. La Rail Services ha presentato ricorso al TAR nel luglio 2014. La sentenza, giunta a marzo 2015, ha accolto il ricorso su due punti specifici. La sentenza del TAR non dice che l'impianto debba essere autorizzato, ma che nella prima procedura ci sono stati due atti che non sono validi, e sarebbero dunque da rifare: il parere del Consiglio comunale non sarebbe stato motivato adeguatamente, e la decisione finale di negare l'autorizzazione non avrebbe dovuto essere presa dalla Conferenza dei Servizi, ma dalla Giunta provinciale;
- nell'agosto 2014 la Rail Services ha cambiato il progetto della centrale e ha presentato una **seconda richiesta** di autorizzazione, ancora in corso. Anche su questa il Comune, a maggioranza assoluta e in modo trasversale, ha dato parere negativo sulla compatibilità urbanistica nel dicembre 2014. Il Gruppo del PD si è pronunciato in modo compatto contro la compatibilità urbanistica. Su questa seconda procedura la parola finale spetterà alla Giunta provinciale.

Per gli impianti di produzione di energia alimentati da fonti rinnovabili, è prevista una particolare procedura di autorizzazione, che ha valore di variante urbanistica qualora si proponga di collocarli in un'area che non fa parte della zona industriale: viene convocata la Conferenza dei servizi (Provincia, Comune, Azienda sanitaria, Arpa, Ministero dello Sviluppo Economico, Vigili del Fuoco...), che raccoglie i pareri dei vari enti e si pronuncia sull'autorizzazione. Il Comune deve esprimere un parere sulla compatibilità urbanistica, che però nel caso di questo tipo di procedure, è solo un parere consultivo. Se il motivato dissenso è espresso da un'Amministrazione preposta alla tutela ambientale, paesaggistico-territoriale, urbanistica (Comune), del patrimonio storico-artistico, alla tutela della salute e della pubblica incolumità, la **decisione finale spetta** non alla Conferenza dei servizi, ma **alla Giunta provinciale**.

Sopra: foto satellitare della zona dove dovrebbe essere collocato l'impianto a biomasse, con l'indicazione di case, asili, alloggi militari e supermercati che sorgono nelle immediate vicinanze.

Sotto: una simulazione della centrale a biomasse



Lettera alla Giunta provinciale dopo il parere negativo del Consiglio comunale

L'Azienda sanitaria: no alla centrale a biomasse in mezzo a case, asili e scuole, senza un impianto per abbattere le emissioni

Giuseppe Cingolani, ***capogruppo del Pd di Gorizia***

Tra breve la Giunta provinciale dovrà decidere se autorizzare la centrale di produzione di energia elettrica dalle biomasse, da collocarsi in via Trieste, a due passi da asili, scuole e case. Perciò ho inviato una lettera al Presidente Enrico Gherghetta e agli assessori provinciali Ilaria Cecot, Mara Černic, Donatella Gironcoli, Federico Portelli e Vesna Tomsič, per condividere con loro alcune importanti informazioni e considerazioni.

L'Azienda sanitaria afferma che la **centrale a biomasse in quella posizione non si può fare senza che contemporaneamente sia operante un impianto per il recupero del calore**. **Tale impianto dovrebbe condurre la molta acqua calda prodotta dalla centrale verso abitazioni, edifici pubblici o imprese del circondario, in modo da permettere lo spegnimento delle caldaie oggi attive, annullandone le emissioni e compensando così le emissioni nocive introdotte dall'impianto a biomasse.** La relazione tecnica del Comune precisa che il recupero del calore dovrebbe servire a eliminare una quantità di emissioni attuali superiore a quella derivante dall'attivazione dell'impianto di biomasse.

L'Azienda sanitaria sottolinea la necessaria **contemporaneità** tra l'eventuale avvio della centrale a biomasse e l'attivazione dell'impianto di recupero del calore. Ma costruire un impianto del genere è complesso, e finora **non c'è traccia di un progetto concreto in questo senso**, dunque la centrale ad oggi non si può fare.

Il parere dell'Azienda evidenzia che la centrale a biomasse è classificata tra le "industrie insalubri", con emissioni che sarebbero "cancerogeni certi per l'essere umano". L'impianto sorgerebbe a pochi passi dagli esercizi commerciali, a meno di 100 metri dalle case, a 150 metri dall'asilo nido di via Pasubio, e a circa 300 metri dalla scuola materna che sarà costruita in via del Carso e a meno di 30 metri dagli alloggi della caserma "Montesanto" di via Trieste.

Secondo la legge un impianto di quel genere **può essere costruito solo in zona industriale**, e il **luogo scelto dall'imprenditore non lo è**. La procedura di autorizzazione prevista per questi impianti di produzione di energia avrebbe valore di variante urbanistica. Il Consiglio comunale, che ha competenza sul Piano Regolatore, ha espresso voto contrario sull'eventuale variante, che trasformerebbe in zona industriale un'area troppo a ridosso delle abitazioni.

Il **voto contrario del Consiglio sulla compatibilità urbanistica** è legittimo e pertinente, pur se motivato anche da esigenze di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini. Tali esigenze, infatti, sono parte integrante della pianificazione urbanistica, secondo la sentenza del Consiglio di Stato n. 2710/2012. È vero che il TAR alcune settimane fa si è espresso in senso opposto su una prima procedura di autorizzazione conclusasi l'anno scorso (non su quella attualmente in corso), ma il Consiglio di Stato è un livello di giudizio superiore al TAR.

Le norme prevedono che di fronte a un voto contrario del Consiglio comunale, il cui parere in questo caso è solo consultivo, la decisione finale sull'autorizzazione della centrale spetti alla Giunta provinciale. I sei amministratori non potranno ignorare il parere urbanistico espresso dall'assemblea elettiva cittadina, né le chiare prescrizioni dell'Azienda sanitaria. Sarebbe del tutto fuori luogo anche accontentarsi di una dichiarazione d'intenti dell'imprenditore sul recupero di calore, a cui probabilmente non seguirebbero mai i fatti: così si metterebbe a rischio la salute di chi vive e opera nelle vicinanze. Essendoci anche asili e scuole, gli amministratori provinciali dovrebbero raddoppiare le precauzioni. *(sintesi)*

foto dal balcone di una casa: si può notare la notevole vicinanza del previsto sito della centrale alle abitazioni.

Cosa dice l'Azienda sanitaria sul progetto della Centrale a biomasse Rail Nord

"- L'area interessata dal progettato insediamento produttivo risulta ***inserita tra aree residenziali*** *cittadine: Sant'Andrea e via Trieste – Rione Sant'Anna.Tale area, presentandosi come una fascia di territorio lunga e stretta, si incunea profondamente nel tessuto cittadino.*

- L'attività produttiva, oggetto del presente parere, è inserita nell'elenco delle ***industrie insalubri*** *di Prima Classe, lettera C, punto 7 (D.M. 5 settembre 1994).*

- Il principale problema ambientale creato da impianti di produzione di energia elettrica a biomasse legnose, è ***l'emissione di particolato sottile ed ultrasottile, IPA*** *[Idrocarburi Policiclici Aromatici],* ***diossine e furani.***

- Vengono dichiarate ***emissioni in atmosfera di polveri sottili e ultrasottili*** *per una quantità annua di circa 375 Kg e di COT [COT=Carbonio Organico Totale, cioè la somma di tutti gli inquinanti derivanti dalla incompleta combustione del metano: formaldeide, idrocarburi, benzene...] per circa 1.300 Kg, sempre su base annua (7500 ore/anno di funzionamento dell'impianto).*

- Il 17 ottobre 2013 lo IARC [Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro] ha inserito le polveri sottili e ultrasottili (PM10 e PM2,5) tra i cancerogeni di gruppo 1, ***cancerogeni certi*** *per gli esseri umani.*

- Tra i COT ***non è definita****, nella documentazione presentata,* ***la possibile presenza di specie chimiche cancerogene*** *che, adese al particolato, possono essere associate a fenomeni di bioaccumulo a causa della persistenza in diverse matrici ambientali."*

SDAG: la Giunta fa propria la mozione del capogruppo del PD

Impegni precisi per dare una prospettiva all'Autoporto

La situazione critica di SDAG

L'autoporto è una realtà strategica per l'economia e l'occupazione a Gorizia: vi sono insediate 57 aziende, con 260 dipendenti, per un volume d'affari di 30 milioni di euro. SDAG è la società (il cui socio unico è il Comune di Gorizia) che dà lavoro a 22 persone e gestisce i servizi autoportuali e doganali, in un'area di proprietà comunale.

La SDAG ha già fatto investimenti sull'area dell'autoporto per oltre 18 milioni di euro, di cui 10 milioni a carico proprio, innalzando notevolmente il valore del patrimonio immobiliare del Comune. La società ha anche versato finora al Comune oltre 8 milioni di canone, per la concessione degli spazi. Al netto dei contributi ricevuti, SDAG ha portato al Comune di Gorizia più di 17 milioni di euro.

Rispetto al 2006 gli introiti di SDAG hanno subito una riduzione circa del 40%, per fattori esterni e diversi, tra cui l'ingresso nell'UE di numerosi pesi dell'Est europeo, con la conseguente diminuzione dei servizi svolti presso l'autoporto e la dogana, e la chiusura degli operatori di animali vivi a Gorizia.

Per questi motivi il conto economico del 2012 e del 2013 è stato in passivo rispettivamente di 268mila e di 344mila euro, e anche nel 2014 le previsioni sono negative.

Secondo la legge di stabilità dello scorso anno, le società partecipate, come SDAG, che nel 2017 avranno registrato un risultato economico negativo per 4 dei 5 esercizi precedenti, dovranno essere liquidate.

SDAG ceca di far fronte alla situazione operando dei risparmi, ma anche attraverso dei progetti di rilancio dell'attività produttiva, come il rafforzamento del polo del freddo, la riqualificazione delle aree e dei servizi di sosta.

La società ha più volte fatto presente che l'attuale canone corrisposto al Comune per la concessione degli spazi, cioè 400mila euro annui, è insostenibile, e rende difficoltoso anche il pagamento di dipendenti e fornitori.

Le attuali strutture in gestione a SDAG necessitano urgentemente di lavori di messa a norma, per i quali sono disponibili ancora 9 milioni di euro dei fondi di Osimo, che però devono essere spesi entro il 2017. Le normative prevedono che la Regione eroghi i fondi di Osimo solo a titolo di rimborso per i lavori già eseguiti e pagati, per cui dovrebbe essere SDAG ad anticipare i pagamenti. Ma la società attualmente non ha i soldi liquidi per poter pagare l'anticipo. Se non si trova una soluzione, si rischia di non poter effettuare i lavori di messa a norma entro il 2017, perdendo i 9 milioni di Osimo e facendo precipitare il valore di tutta l'infrastruttura autoportuale.

Ecco il dispositivo della mozione "**Indirizzi riguardanti SDAG e la valorizzazione delle infrastrutture autoportuali e confinarie del Comune"** presentata dal capogruppo del PD Giuseppe Cingolani e approvata dal Consiglio Comunale lo scorso mese di aprile, che impegna l'Amministrazione a compiere una serie di atti concreti per risolvere la difficile situazione in cui si trova la società.

IL CONSIGLIO COMUNALE IMPEGNA IL SINDACO E LA GIUNTA

1) a comunicare, nella seduta del Consiglio comunale successiva a quella in cui viene approvata la presente mozione, il proprio orientamento riguardo ai seguenti punti:

- richiesta avanzata da SDAG circa l'**abbattimento del canone dovuto al Comune**;
- soluzioni che rendano possibile l'**avvio delle gare d'appalto** per l'affidamento dei lavori di riqualificazione e messa a norma delle struttture autoportuali e confinarie tramite i rimanenti fondi di Osimo;

2) a presentare al Consiglio comunale, prima possibile e **non oltre il mese di maggio 2015, gli indirizzi strategici dell'Amministrazione sul futuro di SDAG** e sulla valorizzazione delle infrastrutture autoportuali e confinarie di Sant'Andrea, in modo che tali indirizzi possano essere adeguatamente discussi ed approfonditi nel Consiglio comunale;

3) a prendere contatto con la Presidente Serracchiani, con la Giunta regionale, con i consiglieri regionali e i parlamentari dell'Isontino, affinché:

- la r**ealizzazione del "nodo ferroviario di Gorizia-Nova Goriza-Šempeter-Vrtojba" sia posta tra le priorità del piano strategico delle infrastrutture per la nostra regione**, secondo il progetto elaborato da ADRIA A e dal GECT (due raccordi ferroviari, dette "lunette", per completare il collegamento tra la rete ferroviaria italiana e quella slovena: lunetta in uscita dalla linea Nova Gorica- Gorizia con direzione Monfalcone e lunetta in uscita dalla linea Gorizia-Nova Gorica con direzione Sežana; relativi nuovi collegamenti ferroviari con l'autoporto SDAG e il centro logistico di Šempeter-Vrtojba...);
- la **Regione si faccia carico di coordinare un piano strategico per le promozione e lo sviluppo delle infrastrutture logistiche regionali**;

4) a riferire al Consiglio comunale, **entro il mese di giugno 2015**:

- gli **esiti dei contatti realizzati** secondo il precedente **punto 3)**;
- le **fonti di finanziamento realisticamente perseguibili per il progetto del "nodo ferroviario** di Gorizia-Nova Goriza-Šempeter-Vrtojba".

Il paradosso: la legge garantisce funzioni superiori all'ospedale di Gorizia-Monfalcone ma non le finanzia

Il PD chiede precise garanzie a tutela della sanità isontina

Ecco i punti cruciali della mozione presentata in Consiglio comunale dal Partito Democratico, primo firmatario ed estensore il capogruppo Giuseppe Cingolani.

- **Finanziare adeguatamente le funzioni presenti nell'ospedale** unico su due sedi
- **valorizzare le specialità che potrebbero attrarre utenti sloveni** nel nostro ospedale,
- **far partire i nuovi servizi per l'assistenza territoriale** previsti dalla riforma della sanità regionale,

il nuovo criterio di finanziamento non finanzia le funzioni superiori del nostro ospedale

Nella mozione si evidenzia un'incoerenza tra la legge di riforma della sanità regionale e il sistema di finanziamento dei servizi ospedalieri. La riforma ha declassato l'ospedale unico su due sedi di Gorizia-Monfalcone a presidio di base, ma ha garantito che l'ospedale isontino avrebbe potuto mantenere le molte funzioni superiori (di primo livello) in esso presenti: **Terapia Intensiva Cardiologica, Urologia e Neurologia, Pediatria, Oculistica, Otorinolaringoiatria, Anatomia patologica, Laboratorio di analisi e Microbiologia**.

Il paradosso è che il nuovo criterio di finanziamento, per costi standard, non supporta tali funzioni: gli ospedali isontini sono finanziati esclusivamente come presidi di base. «*Lo prova il fatto* – si legge nella mozione - *che per l'assistenza ospedaliera all'Azienda n. 2 (la nostra: Bassa friulana-Isontina) e all'Azienda n. 3 (Alto Friuli-Collinare-Medio Friuli), che possiedono solo presidi considerati di base, la Regione assegna **434** € per ogni abitante (in base alla popolazione pesata, che tiene conto dell'età). Gli importi assegnati alle altre Aziende sono molto maggiori: a Pordenone **587** € pro-capite, a Trieste **743** €, a Udine **810** €. Il motivo è che l'Azienda di Pordenone e quelle di Trieste e Udine hanno ospedali rispettivamente di primo e di secondo livello, con funzioni più numerose e complesse, per le quali sono previste maggiori risorse. Tra l'altro ad esempio a Udine le cliniche universitarie creano ingiustificati doppioni: doppi reparti, e doppi primari nella stessa città, tra clinica universitaria e ospedale aziendale non universitario*».

Cardiologia e chirurgia a rischio

«*La prima bozza del PAL prevedeva che l'**Unità di Terapia Intensiva Cardiologica** fosse mantenuta, con 6 posti letto, su una sola sede del presidio di Gorizia-Monfalcone, attivando nell'altra sede la "Medicina d'urgenza con posti letto intensivi e semi-intensivi organizzati in un'Area di emergenza comune"*. Nella versione del PAL approvata, invece, per entrambe le sedi si parla di *"posti letto intensivi e semi-intensivi organizzati in un'Area di emergenza comune"*: **è scomparso ogni riferimento ai 6 posti letto di Terapia Intensiva Cardiologica (UTIC)».**

Allarme viene formulato anche per **Chirurgia**. Nel Pal si parla di *"graduale riorganizzazione per intensità di cure"* e di una diminuzione dei posti-letto che dovrà riguardare anche l'ospedale unico su due sedi di Gorizia-Monfalcone, «*per cui* - denuncia la mozione - *potrebbe rientrare dalla finestra il progetto di effettuare le urgenze chirurgiche in una sede sola: rischio che sembrava scongiurato con l'approvazione delle schede sugli "Standard dell'assistenza primaria e ospedaliera"*».

Le proposte del PD

Detto questo, il PD comunale chiede:

1) che il **sistema di finanziamento** per costi-standard tenga conto «*della complessità e delle **funzioni di primo livello effettivamente presenti nell'ospedale di Gorizia-Monfalcone**, aumentando in modo strutturale il finanziamento all'Azienda Bassa Friulana-Isontina*».

2) che venga mantenuta, almeno in una sede del presidio ospedaliero di Gorizia-Monfalcone, l'**Unità di Terapia intensiva cardiologia**, con 6 posti letto ordinari e, al tempo stesso, impegna la Regione a mantenere il primariato attualmente presente nella sede di Gorizia per la funzione di **Neurologia**, unica in tutta l'Azienda n. 2, «*con l'avvio del servizio di **Trombolisi***».

3) che venga mantenuto il primariato di **Nefrologia e Dialisi** nella sede di Gorizia, «*considerata anche l'alta percentuale di dialisi peritoneale, praticamente corrispondente all'obiettivo, ribadito nel Pal, del 20% sul totale delle dialisi*».

4) che, riguardo a Chirurgia, venga mantenuto in entrambe le sedi del presidio ospedaliero di Gorizia-Monfalcone gli interventi di **urgenza chirurgica e ortopedica** così come la struttura di **Anestesia e Rianimazione**, «*come punto di riferimento aziendale per i pazienti più critici, anche perché continui a svolgere la funzione di procurement per il trapianto di organi*».

5) che venga prestata attenzione anche alla **sanità transfrontaliera** affinché sia attuata anche nell'ottica dell'integrazione con il sistema sanitario sloveno programmato nella legge di riordino. In che maniera? Valorizzando i servizi che, nella Carta dei servizi condivisa prevista nel Pal (Piano attuativo locale), risultino complementari a quelli oltreconfine, e quindi potenzialmente attrattivi e funzionali rispetto all'utenza slovena. «*Questo criterio potrà essere valutato, assieme ad altri, ad esempio nella riorganizzazione di un'unica Unità senologica e di un'unica elettrofisiologia cardiologica nell'Azienda n. 2, e nella scelta di non depotenziare ulteriormente il servizio delle ambulanze e delle automediche*». Si chiede che sia stipulato «*un accordo con l'**ospedale di Sempeter** per orientare verso quel presidio le **emergenze nel campo dell'ostetricia-ginecologia, pediatria e microchirurgia**, qualora ciò serva ad **abbattere i tempi dell'accesso alle cure***».

Assistenza territoriale

Last but not least, si chiede che si garantisca il «*reperimento delle risorse necessarie all'avvio, entro il 2015, di due **Centri per l'Assistenza primaria** nel territorio dell'Azienda sanitaria n.2, avviando un dialogo con i medici di medicina generale, con i medici ospedalieri e con i rappresentanti politici e istituzionali dei cittadini, circa la scelta della loro allocazione*». A questo scopo secondo il Pd e tutto il centrosinistra non si dovrebbe mettere in vendita l'intero **patrimonio edilizio presente a Gorizia**, ma una parte di esso, ad esempio l'ex Pneumologico, andrebbe riservato «*per collocarvi il Centro di Assistenza Primaria previsto dalla legge di riordino della sanità regionale, oltre che la sede per i **servizi distrettuali**, il servizio di **Hospice e RSA**, oggi impropriamente ospitati all'interno dell'ospedale San Giovanni di Dio*».

La mozione punta a fare breccia anche nel centrodestra, dopo che l'assessore goriziano Silvana Romano, nel corso della Conferenza dei sindaci del 28 marzo, ha inspiegabilmente approvato il Piano Attuativo Locale senza chiedere alcun approfondimento, né alcuna garanzia per i servizi sanitari del nostro territorio.

Per un pugno di dollari... (anzi di euro)

Ci sono di tutti i colori. Ex consiglieri regionali, ex onorevoli che percepiscono il doppio vitalizio, dal Pci alla Dc, al Pd, alla Lega e a Forza Italia; ex sindaci, vedove, persino qualche indagato nelle inchieste sulle "spese pazze" in Consiglio regionale. L'obiettivo è salvare il vitalizio o meglio evitare a tutti i costi di dover rinunciare a una parte di vitalizio. Addirittura c'è chi non vuole rinunciare neanche a 36,10 (trentaseivirgoladieci) euro al mese. Non è questione di soldi ma di principio, di diritti acquisiti. No Pasaran!

I 51 politici hanno deciso di portare davanti ai giudici del TAR del Friuli VG la delibera dell'Ufficio di Presidenza del Consiglio che, applicando la legge regionale approvata lo scorso mese di febbraio, ha ridotto la pensione ai 212 ex Consiglieri regionali. Si tratta di un taglio temporaneo -dal 1º marzo 2015 al 30 giugno 2018- e a scaglioni, (dal 6 al 22,5 per cento) e quindi da un minimo di 36,10 euro a un massimo di 605,55.

Il ricorso collettivo è affidato a Maurizio Paniz, avvocato di Belluno, ex deputato di Forza Italia, specializzato nella difesa di ex consiglieri regionali del Veneto, anche loro contrari alle riduzioni. Al TAR chiede di dichiarare illegittimo il provvedimento e di annullarlo. Ma sostiene anche l'illegittimità costituzionale della legge regionale. L'obiettivo è la restituzione delle somme trattenute, la rivalutazione monetaria, gli interessi, e il ripristino delle cifre iniziali. Tutto fino all'ultimo euro. Che diamine, sono diritti acquisiti!

Fin qui la notizia. Resta da valutare i significati di una simile decisione. Di fronte ai tagli che colpiscono tutti, di fronte alla perdita di tantissimi posti di lavoro, di fronte alla necessità di fare sacrifici, ebbene c'è qualcuno che fa ricorso per una riduzione di un beneficio accordato o meglio autoaccordato in un'epoca di vacche grasse e di spesa incontrollata. La cosa peggiore è che questi sono dei politici, degli eletti, dei rappresentanti del popolo, che dovrebbero dare il buon esempio e invece si comportano come degli ottusi difensori di privilegi, dei propri privilegi, irresponsabilmente. Chissà se si rendono conto del potente aiuto che stanno dando all'antipolitica e alla rabbia di tantissimi cittadini verso la politica e verso i politici. Un pessimo servizio alla democrazia. Per 36 euro.

Naturalmente c'è da precisare perché solo una parte ha fatto ricorso. I tre/quarti degli interessati hanno convenuto con la decisione della Regione di ridurre i vitalizi. E di questo va dato merito. Ma per gli altri 51?

CHI RICORRE AL TAR DEL FVG

NOME	VITALIZIO	TAGLIO
Roberto Antonione (Ts)	3.189,24	340,54
Pietro Arduini (Ud)	3.949,98	295,49
Dario Bruno Barnaba (Ud)	4.388,87	346,66
Ivano Benvenuti (Ud)	2.962,43	206,61
Rino Bianchini (Pn)	4.974,05	416,88
Adriano Bonben (Pn)	4.388,87	346,66
Matteo Bortuzzo (Pn)	3.949,98	295,49
Otello Bosari (Pn)	4.388,87	346,66
Mario Brancati (Go)	5.851,82	522,21
Duilio Campagnolo (Pn)	2.962,43	206,61
Giancarlo Casula (Pn)	6.437,00	605,55
Giorgio Cavallo (Ud)	4.681,46	381,77
Gerardo Ciriani (Pn)	1.536,10	36,1
Mario Coiro (Pn)	4.330,35	339,64
Gianluigi D'Orlandi (Ud)	1.536,10	36,1
Marco De Agostini (Go)	5.559,23	487,1
Ugo De Mattia (Ud)	2.048,14	124,33
Bruno Di Natale (Ud)	3.752,42	277,71
Roberto Dominici (Ud)	5.559,23	487,1
Sergio Dressi (Ts)	5.851,82	522,21
Paolo Fontanelli (Ud)	2.048,14	124,33
Gianfranco Gambassini (Ts)	5.851,82	522,21
Gian Silverio Giacometti (Ud)	1.638,51	98,31
Maria Gugliotta (Pn) (ved. di Francesco De Carli)	3.511,09	255,99
Boris Iskra (Ts)	3.159,98	224,39
Paolina Lamberti (Ud)	1.638,51	98,31

NOME	VITALIZIO	TAGLIO
Francesco Lanzerotti (Pn)	2.962,43	206,61
Viviana Londero (Ud)	2.962,43	206,61
Bruno Longo (Go)	5.851,82	522,21
Perla Lusa (Ts)	1.536,10	36,1
Luigi Manzon (Pn)	3.752,42	277,71
Vanna Marangone (Ud) (ved. di Arnaldo Baracetti)	1.722,19	103,33
Rina Marcuz (Pn) (ved. di Albino Cogo)	3.511,09	255,99
Antonio Martini (Ud)	5.968,86	536,26
Pio Nodari (Ts)	2.048,14	124,33
Renzo Pascolat (Ud)	2.677,21	271,42
Antonio Pedicini (Pn)	3.817,73	283,59
Renzo Petris (Ud)	3.159,98	224,39
Mario Puiatti (Pn)	3.949,98	295,49
Aldo Gabriele Renzulli (Ud)	3.034,17	213,07
Adriano Ritossa (Go)	5.851,82	522,21
Maurizio Salvador (Pn)	4.388,87	346,66
Giuseppe Ferruccio Saro (Ud)	6.202,93	570,43
Giuseppe Romano Specogna (Ud)	5.851,82	522,21
Giulio Staffieri (Ts)	2.048,14	124,33
Drago Stoka (Ts)	5.149,06	437,95
Gaetano Valenti (Go)	3.949,98	295,49
Salvatore Varisco (Ud)	6.437,00	605,55
Giorgio Venier Romano (Ud)	4.974,05	416,88
Onorio Roberto Visintin (Go)	2.048,14	124,33
Beppino Zoppolato (Pn)	2.962,43	206,61

Note: Tutte le cifre in euro sono lorde e mensili

fonte: Messaggero Veneto

Accolto in Senato l'emendamento presentato da Laura Fasiolo sul disegno di legge per la riorganizzazione dei pubblici uffici.

Salvata la Prefettura

La prefettura di Gorizia salvata dai migranti. Volendo ridurre all'essenziale, l'emendamento presentato dalla senatrice goriziana Laura Fasiolo all'articolo 7 del disegno di legge sulla riorganizzazione delle amministrazioni pubbliche è stato accolto dall'aula di palazzo Madama proprio perché gli uffici periferici dello Stato sono chiamati a svolgere in materia di migrazione compiti di coordinamento del sistema di accoglienza e di raccordo con la struttura centrale dello Stato. In pratica, la riformulazione del testo proposta dall'esponente democratica tutela le prefetture collocate sulle aree confinarie interessate ai flussi migratori, esattamente come quelle dei territori affacciati sulle coste.

Il testo sottoscritto anche dalla senatrice Laura Puppato inizialmente prevedeva di integrare i *"territori fronte rivieraschi"* con quelli più genericamente di confine dove sono presenti i centri di accoglienza per richiedenti asilo, i centri di identificazione ed espulsione o le commissioni territoriali per il riconoscimento della protezione internazionale. Nei fatti era un emendamento ad hoc per Gorizia, che però è stato poi approvato in maniera più estensiva eliminando i riferimenti ai Cara, ai Cie e alle commissioni territoriali. *«Questo rappresenta un risultato pieno nella difesa delle prefetture del nord-est riconosciute da Frontex, agenzia delle Frontiere per l'Unione Europea, come l'area privilegiata di ingresso dei migranti attraverso la cosiddetta 'Western balkans road', il cui flusso è inarrestabile, tanto da essere raddoppiato nell'ultimo anno. Ne beneficerà sicuramente il Friuli Venezia Giulia e in particolare il Goriziano e il Tarvisiano, aree privilegiate della cosiddetta rotta balcanica percorsa quotidianamente da 'dublinanti' e richiedenti asilo, in prevalenza da afghani, pakistani, ma anche da siriani e da profughi di altre nazionalità»*, scrive in una nota la senatrice del PD.

«Per contrastare i flussi irregolari e affrontare le situazioni di emergenza – prosegue Fasiolo - *sarà dunque necessario avvalersi delle strutture di polizia, di quelle istituzionali già presenti nelle aree di primo ingresso e della rete diffusa di accoglienza nell'ottica della creazione di un sistema di asilo europeo». «L'impiego in particolare delle forze dell'ordine e dei vigili del fuoco, il coordinamento e il raccordo di tutti gli Uffici periferici dello Stato per la gestione dell' emergenza, la tutela della integrità della vita e del territorio, sono alcune delle competenze complesse del Prefetto che senza l'approvazione dell'emendamento, rischiavano di non essere più elementi di certezza per i cittadini»,* conclude Fasiolo ricordando che l'integrazione al testo consente al Governo di dare una risposta migliore alle richieste di sicurezza del Paese. (Stefano Bizzi Il Piccolo 30/04/15)

Cimitero di Gorizia trascurato: pochi gli interventi per renderlo decoroso

L'enigma della tomba gialla

Enzo Dall'Osto

L'ingresso del Cimitero centrale

L'editto di Saint Cloud, emanato da Napoleone nel giugno 1804, stabiliva che le tombe venissero poste al di fuori delle mura cittadine, in luoghi soleggiati e arieggiati, e che fossero tutte uguali per evitare discriminazioni tra i morti. Senza scomodare né l'opera *"Dei sepolcri"* di Ugo Foscolo, che a tale editto si ispira, né l'arguzia e purezza della *'A livella"* scritta dal Principe Antonio de Curtis - in arte "Toto'", non sembra superfluo ricordare che il cimitero è un luogo di pace e serenità in cui recarsi per portare un fiore o recitare una preghiera sulla tomba dei propri cari.

Il culto dei defunti era già presente nei popoli che hanno abitato l'area mediterranea: fenici, greci, egiziani e romani che in varie forme onoravano i propri cari con zone dedicate alla loro sepoltura. Già nei tempi più antichi gli Etruschi, che credevano ad una qualche forma di sopravvivenza terrena del defunto, realizzavano le tombe simili alla casa del defunto, sia nell'architettura che negli arredi ed assieme al corpo venivano inumati anche i suoi beni più personali e preziosi.

Anche l'odierna arte funeraria può rispondere a molte funzioni culturali. Può giocare un ruolo nei riti di sepoltura e può celebrare la vita e i risultati raggiunti dei morti, sia come parte delle pratiche di parentela della venerazione degli antenati o come modo per mostrare ufficialmente la discendenza dinastica diretta alla comunità. Può anche funzionare come un promemoria di mortalità del genere umano, come espressione di valori culturali e ruoli, e contribuire a propiziarsi gli spiriti dei morti, mantenendo la loro benevolenza e prevenendo la loro sgradita intrusione negli affari della vita.

Tutti elementi sacrali che a malapena sono tangibili nel cimitero di Gorizia che, rispetto ai cimiteri di Udine e Trieste, risulta palesemente il più trascurato. Nonostante il settore comunale delle onoranze funebri e dei servizi cimiteriali evidenzi da sempre bilanci in attivo, sono veramente pochi gli interventi che sono stati eseguiti in questi ultimi anni, in modo significativo ed efficace, per ridare dignità al nostro cimitero centrale.

Già **l'approccio esterno** non è dei migliori con le pareti perimetrali "slavate" dal tempo, i chioschi dei venditori di fiori caotici e poco "mitteleuropei" e la fermata dell'autobus arrugginita. Eppure davanti a questo luogo della memoria transitano sul viadotto ogni giorno migliaia di persone. Ma il peggio si riscontra entrando nel *"luogo dell'eterno riposo"*. Infatti sono tanti i motivi di lamentela dei visitatori: **bidoni stracolmi di rifiuti** che non vengono puntualmente svuotati e che costringono la gente a lasciare per terra accanto ad essi mazzi di fiori vecchi, **piccioni che nidificano** tra i loculi e le tombe, lasciando escrementi che, non essendo regolarmente rimossi, risultano indecorosi. Vanno risolte anche le problematiche delle **fontanelle per l'acqua, spesso intasate**, che restano in queste condizioni per giorni con gli innaffiatori verdi sulle rastrelliere insufficienti e sostituiti da "volenterosi" visitatori con i barattoli multicolori dei detersivi liquidi. Ma forse la cosa che balza più all'occhio sono i tanti **relitti di tombe abbandonati** nella zona dei loculi, i monumenti funerari trascurati da anni, le **indicazioni dei "campi" divelte** e scolorite e non da ultimo l'enorme quantità di fiori in plastica ormai "appassiti" , abbruttiti dal sole e dalle intemperie.

Una vera desolazione dovunque senza rispetto per chi non c'è più. Anche al più profano risulta alquanto evidente che da molto tempo è mancata una programmazione e carente è la volontà di mettere ordine applicando il regolamento esistente che forse potrebbe necessitare di un aggiornamento da parte di chi ne ha la competenza. Nel nostro cimitero si può assistere anche al passeggio di visitatori con i loro **cani** e osservare lapidi in materiale plastico (polistirolo) ormai sforacchiate dal becco dei corvi . Molti poveri defunti restano con le **tombe provvisorie** per decenni fino ad arrivare alla disgregazione della croce di legno ed alla perdita della targhetta metallica identificativa.

Ma dov'è finita la nostra civiltà, la cultura ed il rispetto del "camposanto" e dei defunti? Ormai la situazione è fuori controllo e risulta urgente ed indifferibile un tempestivo intervento, un deciso cambio di rotta. Se fate un giro nel cimitero, troverete con stupore anche una tomba colorata in **giallo limone!** Poi c'è anche il tema della **sicurezza** perché, in mancanza di telecamere di controllo, possiamo aspettarci anche l'incursione dei profanatori di tombe, dei "ladri di rame", tanto tristemente noti in decine di cimiteri del nostro territorio regionale. Questa amministrazione non può trascurare il cimitero di Gorizia, dove riposano tutti i nostri cari. Risulta necessario attivarsi prima possibile applicando il regolamento vigente, migliorando la pulizia dei cassonetti e stimolando, se possibile, la raccolta differenziata, ripristinando la segnaletica ed effettuando la manutenzione ordinaria delle parti in ferro e delle recintazioni lato Slovenia. Non andrebbe trascurata nemmeno la valorizzazione dei monumenti significativi, intesi come elementi della storia della città, segni della memoria, pregevole arte funeraria. Ma questa forse è un'altra storia …

dichiarazione dei redditi: destina il 2x1000 per il PD

A tutti gli iscritti e simpatizzanti

Il PD ha promosso la legge che abolisce il finanziamento pubblico ai partiti perché è giusto che i partiti diano l'esempio. La nuova legge prevede solo finanziamenti privati e volontari. La legge sul finanziamento ai partiti introduce la possibilità di sostenere l'attività politica del proprio partito devolvendo il 2x1000 della quota IRPEF in sede di dichiarazione dei redditi esattamente come avviene per il 5x1000 e per le associazioni ONLUS.

Nel mod. 730 metti la tua firma e indica il codice M20 per destinare il tuo 2x1000 al PD.

Anche coloro che da quest'anno, come modalità della presentazione della dichiarazione, hanno il modello cd "precompilato" possono devolvere al PD il loro 2x1000. Vi ricordo che al contribuente **non costa nulla** così come rimane invariata la possibilità di devolvere il 5x1000 e l' 8x1000.

Con queste risorse rafforzeremo la nostra attività politica e la nostra presenza sul territorio.

In questo modo ci darai una mano a cambiare l'Italia, a fare le riforme che servono al Paese, a costruire una politica utile alla democrazia e agli italiani.

link con il fac-simile: http://www.partitodemocratico.it/doc/276899/m20.htm

Gruppo di educande iscritte alla Pia Unione delle Figlie di Maria (1912). Al centro madre Cecilia Sablich, priora del monastero dal 1908 al 1922.

Notizie degli anni di guerra

Lucia Pillon

Le scuole annesse al monastero di Sant'Orsola di Gorizia, ufficialmente fondato con decreto 24 marzo 1672 del nunzio apostolico di Vienna Mario Albrici, avevano iniziato a operare nell'aprile di quello stesso anno. Scuola esterna gratuita ed educandato, cioè un convitto per allieve paganti e non destinate alla vita monastica, mutarono ubicazione in rispondenza con i cambiamenti di sede delle religiose: dalla casa Bonsi, vicina al convento delle clarisse (all'incrocio dell'attuale corso Verdi con la via di Santa Chiara), al complesso sorto ai piedi del colle del Castello, nell'area oggi compresa fra le vie Morelli e delle Monache. L'ultimo trasferimento, nei nuovi edifici prospicienti la via Palladio, dove le scuole si trovano a tutt'oggi, fu imposto dagli ingenti danni subiti durante la prima guerra mondiale e dall'esecuzione del nuovo piano regolatore cittadino, con l'apertura dell'attuale via Roma proprio attraverso gli orti delle Orsoline. Il trasloco avvenne gradualmente e si concluse nel 1928. Le istituzioni scolastiche si erano intanto uniformate al sistema scolastico italiano così come, prima, si erano adattate a quello asburgico. Ecco la storia scolastica:
Chiuse nel 1919 le **scuole private a lingua d'insegnamento tedesca e slovena**, la prima aperta nel 1907, la seconda attiva per il solo anno scolastico 1918-19,
la scuola popolare generale e cittadina a lingua d'insegnamento italiana, già organizzata in otto classi, diede vita a una **scuola elementare e a tre classi integrative di avviamento professionale**.
Nel 1929 le classi integrative si trasformarono nella **scuola secondaria di avviamento al lavoro a indirizzo commerciale**, che terminò la propria attività nel 1962, sostituita dalla scuola media unica.
Chiusero nel 1928 il **corso di taglio e cucito** istituito nel '23, nel 1935 la **scuola di economia domestica** operante dal 1920.
Avrebbe invece continuato a esistere fino agli anni Ottanta del Novecento la **scuola magistrale parificata**, aperta nel 1924 per la formazione di educatrici qualificate, ad uso della scuola d'infanzia. Nel 1923, infatti, la riforma varata da Gentile aveva promosso gli asili infantili a istituzioni prescolastiche.

A Gorizia come altrove, le religiose continuavano a controllare l'educazione femminile, settore trascurato dalla riforma gentiliana, riuscendo così a rispondere alla crescente domanda d'istruzione delle donne, soprattutto del ceto medio. Ancora qui come altrove, alla parificazione degli istituti scolastici corrispose un maggiore allineamento politico al regime che, alla fine degli anni Trenta, ricorse alla scuola privata per riuscire a sostenere, senza gravare sul bilancio statale impegnato nella spesa bellica, la pressione di una popolazione scolastica in aumento.

Dall'archivio del monastero.

L'archivio storico del monastero di Sant'Orsola conserva i propri annali ufficiali, ripartiti in due volumi e ampiamente utilizzati da Camillo Medeot per la stesura di Le Orsoline a Gorizia. 1672 - 1972, pubblicato nel 1972. Il documento offre numerosi elementi di conoscenza sul vissuto degli abitanti di Gorizia durante la prima guerra mondiale. L'abbiamo sfogliato alla ricerca di notizie sull'operato delle scuole durante gli anni di guerra.

24 maggio 1915, seconda festa di Pentecoste - L'Italia ha dato l'ultimatum all'alleato suo, il nostro amatissimo imperatore Francesco Giuseppe, e così ha intimato la guerra.

Siccome noi siamo vicine al confine dell'Italia, si teme assai che la guerra ci potesse arrecare dei gravissimi danni. Molti cittadini di Gorizia fuggono dalla città e vanno a trovare un luogo sicuro ove vivere senza timore di venir cacciati dai cannoni del nemico. Anche le nostre educande ci lasciano una dietro l'altra. I cittadini che ci avvicinano al parlatorio, si meravigliano che noi non ci rechiamo altrove. Che abbiamo da fare? Ove andare? La reverenda madre priora ci raccomanda sempre di confidare assai nell'onnipotenza del S.Cuor di Gesù, a cui è consacrata tutta la comunità religiosa. […]

12 giugno 1915 - Dopo le feste della Pentecoste la scuola esterna italiana non riprese più l'istruzione per le scolare.

15 giugno 1915 - Chiusa dell'anno scolastico per le scolare della scuola tedesca interna colla S. Messa di ringraziamento e colla distribuzione degli attestati. Tanto le maestre che le scolare sono oppresse da un indicibile

presentimento doloroso nel lasciare la scuola chi sa per quanto tempo. […]

12-14 giugno 1916 - Granate sempre. Il coraggio dei fanciulli di Gorizia ha dello straordinario. Alcuni di essi costruirono un finto cannone con un pezzo di canale, caduto da una grondaia, e due ruote, quando scorsero che l'aeroplano nemico poteva avvistarlo, vi accesero presso un po' di paglia. Un'ora dopo le granate caddero intorno al presunto cannone e vi caddero poi per più giorni; con sommo gaudio dei nostri fanciulli che ne raccolgono gli avanzi ancor caldi e poi li vendono. Si narra di un giovane, che portava con ciò a sua madre da 30 Corone giornaliere e così si comprende il rammarico della povera donna quando, sul più bello, il figlio fu chiamato alle armi. Il finto cannone menzionato sorgeva in piazza Catterini [attuale piazzale Medaglie d'Oro]. […]

31 luglio 1916 - Oggi ebbe luogo l'iscrizione dei fanciulli, che intendono frequentare la scuola italiana-tedesca, oppure tedesca e slovena, che verrà aperta per loro il due agosto, ad iniziativa della nostra instancabile reverenda madre priora nel nostro monastero. Per la prima sezione ci sono un centinaio, per la seconda una cinquantina d'iscritti.

I° e 2 Agosto. - La nostra sezione maschile conta circa 300 iscritti. Dio ci conceda di far del bene a queste care anime. Gli spari ci ricordano il pericolo minacciante. […]

9 agosto 1916 - Allorché con le suore rimaste m'alzai al mattino, regnava una quiete insolita. Alle 8 antimeridiane una signorina mi recò la nuova, che nella notte alle 11 gl'Italiani avevano preso possesso della città. […]

10 agosto 1916 - Visita del Cappellano militare don Adello Tamburlani di Rimini, mandato dal Vescovo di Udine quale vicario vescovile per protezione e difesa dei sacerdoti e dei conventi di Gorizia. M'offerse il suo appoggio e m'assicurò che non saremmo cacciate. Intanto gli irredentisti ed i massoni di città non finivano d'incitare contro di noi il nuovo Governo e n'ebbimo molte molestie. […]

31 dicembre 1917 - Durante l'occupazione funzionò fin che fu possibile presso di noi la scuola italiana, i bambini ebbero nel monastero la loro refezione e furono poi, causa l'aggravarsi del pericolo, trasportati a Livorno. […]

Dal 26 febbraio 1918 per desiderio espresso dell'egregio ispettore provinciale Dr. R. Kauer si diedero quante lezioni private fu possibile. Oggi, compiuto il restauro dell'edificio scuola, si tenne l'iscrizione.

3 febbraio - Messa d'apertura con l'invocazione dello Spirito Santo.

4 febbraio - I° giorno di scuola. Abbiamo tre divisioni secondo le lingue d'insegnamento: italiano, slavo e tedesco. […]

4 novembre 1918 - Confusione sempre. Fu firmato l'armistizio con l'Italia. Si aspetta a Gorizia un governo italiano provvisorio. […]

29 dicembre 1918 - La nostra reverenda madre priora inviò al Regio Governatore della Venezia Giulia una supplica per la riapertura della nostra scuola italiana, del giardino infantile e del ricreatorio festivo, per mezzo del maggiore generale Angelo Rodino. […]

I° aprile 1919 - Tempo fa fu qui a visitare il monastero il reverendo professor don Vittorio Casarsa di Genova, che si prese a cuore la questione della nostra scuola. Rimpatriato, ne scrisse al sottosegretario di Stato presso il Ministero dell'interno Eccellenza Bonicelli, che inviò in risposta l'uno sull'altro i due seguenti telegrammi, dal reverendo professore trasmessi in copia alla nostra reverenda madre priora in data 26 e 29 marzo:

I° Stato Genova-Roma 2599 22 24 9/30 N.°8155/ Assicuro mio interessamento per Scuole Orsoline di Gorizia. Bonicelli.

II° Roma 3190 40 28 20. N°8682/ Apertura Scuola privata Orsoline Gorizia di cui lettera V. S. 19 corrente fu autorizzata già scorso febbraio dal Segretariato affari civili Comando Supremo, che ora rinnova premure per esecuzione. Ossequi. Bonicelli.

A base di tali scritti il R. Commissario cavalier Gottardi, cui l'egregio signor Aimetti, che se può farci un favore è felice nella sua bontà, portò oggi le lettere, fece rispondere che dal dì in cui egli l'aveva fatta chiamare, le era permesso anche d'aprire la scuola. Così lunedì 7 mese corrente Dio ne benedica il bramato principio e compensi chi, lavorando per noi, per Lui lavora. *Retribuere Domine et benedicere*! *Laus tibi*!

Vista aerea del Monastero delle Orsoline

Scuola privata.

I processi di selezione scolastica innescati dalla riforma Gentile avevano indotto il forte sviluppo delle scuole private, per il controllo delle quali era stato creato, con R.D.L. 2 dicembre 1928 n. 2644, l'Ispettorato generale per la vigilanza su scuole private e pareggiate.

Il Concordato ratificato l'11 febbraio 1929, oltre a riconoscere l'insegnamento della religione cattolica quale coronamento dell'istruzione pubblica e a introdurlo tra le discipline scolastiche della scuola secondaria, previde l'esistenza delle scuole cattoliche, elementari e secondarie.

Il successivo R. D. 24 aprile 1929 n. 647 concesse di rilasciare diplomi e pagelle riconosciuti dallo Stato a tutte le scuole private contemplanti regolari corsi di studi di durata non inferiore a 4 anni, con materie e orari conformi a quelli della scuola pubblica, e affidati a insegnanti abilitati. Ne conseguì la diffusa parificazione delle scuole gestite dai gesuiti e degli istituti cattolici affiliati all'Associazione nazionale per la diffusione della cultura (A.N.D.C.), che era stata costituita nell'agosto del 1923. Fu un processo fortemente favorito nell'intento di alleggerire lo Stato dei costi connessi all'istruzione secondaria. Quest'ultima stava vivendo una nuova espansione, legata da una lato al *boom* demografico degli anni immediatamente successivi alla fine della prima guerra mondiale, dall'altro causata dalla crisi economica. Le carenze dell'offerta occupazionale, infatti, inducevano una protratta permanenza dei giovani nella scuola. Per non scontentare la popolazione giovanile non fu introdotto il numero chiuso, scegliendo di riversare il sovrappiù della popolazione scolastica, insieme ai relativi costi di gestione, sulla scuola privata. Erano spese cui lo Stato fascista non riusciva a tener testa, impegnato com'era a coprire spese belliche in costante crescita, dagli interventi in Etiopia, Spagna ed Albania all'entrata in guerra nel 1940.

Il R.D.L. 27 novembre 1933 n. 1557 abolì pertanto l'Ispettorato generale per la vigilanza su scuole private e pareggiate, istituito nel 1928. Con R.D. 3 giugno 1938 n. 928 si soppresse anche l'A.N.D.C. sostituendolo, nel compito di disciplinare e controllare gli istituti privati d'istruzione media, con il nuovo Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio (E.N.I.M.) - in seguito E.N.I.M.S., ovvero Ente Nazionale per l'Insegnamento Medio e Superiore, soppresso alla caduta del fascismo con D.lg.lt. 24 maggio 1945 n. 412. Con l'istituzione dell' E.N.I.M. cessava, in realtà, ogni specifico controllo sulle scuole private: il pagamento d'una tassa annuale, infatti, proporzionata al tipo e alle dimensioni dell'istituto, garantiva a tutte le scuole associate l'immediata parificazione.

Ricerche storiche sul movimento di Basaglia a Gorizia

"Una rivoluzione ai margini d'Europa"

Angiola Restaino

Un assemblea al manicomio di Gorizia (foto Giovanni Berengo Godin)

John Foot, docente di Storia contemporanea italiana all'Università di Bristol, dedica una recentissima ricerca alla storia di Franco Basaglia e del movimento di cui fu promotore. Il libro si intitola **"La Repubblica dei matti, Franco Basaglia e la psichiatria radicale in Italia, 1961-1978"** , è uscito presso Feltrinelli nel novembre 2014.

Tutta la prima parte della ricerca,14 capitoli, è dedicata a Gorizia.

"Gorizia era una meraviglia del mondo nel Sessantotto, una fonte di stupore, una visione di cambiamento che ti cambiava la vita, una specie di miracolo". "Accompagnata da Basaglia , la democrazia entrò nel manicomio di Gorizia; un luogo che non aveva mai conosciuto la libertà di parola…. si trasformò in una scuola di democrazia, un luogo da visitare per vederla in atto".

"Fu proprio rivoluzione, la più clamorosa in Italia. Ridare una faccia, un'anima, persino un abito a chi s'era visto sottrarre tutto, persino uno specchio in cui guardarsi. Proprio una rivoluzione di classe." (Enzo Quai).

Una storia, quella della rivoluzione di Gorizia, *"difficile da raccontare, soprattutto perché era già stata raccontata (ma solo in parte) a suo tempo"* .

"Questa storia non è stata scritta e ne portiamo, ciascuno, una parte di responsabilità" scriveva nel 1982 Agostino Pirella, presente a Gorizia dal 1965 al 1971 come medico componente dell'équipe. Franca Ongaro, moglie e collaboratrice di primo piano di Franco Basaglia, quando, all'inizio degli anni novanta, si propose di scrivere per rivalutare Gorizia e di *"(ri)esaminare il passato per informarne il presente"*, rinunciò per il momento al suo tentativo.

Ci pare quindi importante la pubblicazione di questa ricerca attenta ed oggettiva dello storico inglese. John Foot parte nel suo racconto dall'arrivo di Basaglia a Gorizia, come nuovo Direttore del Manicomio provinciale.

"Era il 1961, d'inverno, e Gorizia sembrava la fine del mondo." "Gorizia era allora una città divisa, le era stato imposto a forza un confine. In questa realtà portata agli estremi ogni apertura a nuove idee suonava come una cosa che volesse cambiare il passato". Lucio Schittar, 1998.

"Un manicomio cupo, sul limite ultimo d'Italia, nel mezzo del nulla . Un'istituzione cupa e sinistra, una discarica per i poveri e i "devianti", un luogo di esclusione. Quando ci entrò per la prima volta, Basaglia si sentì male fisicamente. Ritrovava l'odore di morte, di merda". "Era l'ultimo posto dove si potesse immaginare di avviare una rivoluzione. Ma Basaglia aveva accettato l'incarico e in soli otto anni quello di Gorizia sarebbe diventato il manicomio più famoso d'Italia, se non d'Europa. Fu qui che scattò la scintilla che avrebbe creato un movimento capace di minare alla base tutte le istituzioni totali ".

"L'unico vantaggio di quel posto senza futuro era che nessuno si aspettava niente da lui, gli lasciava uno strano tipo di libertà che altrove non avrebbe avuto. Ci sarebbero voluti anni prima che la maggioranza dei goriziani si accorgesse di quello che avveniva in casa loro"."La città era congelata nel tempo, un luogo di grande importanza strategica ma in sostanza largamente dimenticato. In Europa tutti sapevano di Berlino, ma pochissimi si occupavano di Gorizia…in politica, era decisamente orientata verso il centrodestra; la maggioranza votava democristiano, una minoranza significativa sosteneva gruppi più estremisti di neofascisti. La sinistra era molto debole. In qualsiasi campo si volesse avviare un esperimento radicale, questo era certo il posto meno promettente".

Basaglia in quegli anni studiò moltissimo, viaggiò, sperimentò, creò un'èquipe, lavorò senza sosta.

"Erano tempi di idee nuove: dalla metà degli anni Sessanta un piccolo gruppo di radicali in Europa aveva cominciato a scuotere il mondo conservatore della psichiatria. Presto quelle idee avrebbero conquistato l'immaginazione di un'intera generazione. Che cosa fu quel movimento, e come possiamo definirlo? Per un verso fu un movimento di tecnici, psichiatri, infermieri, in seguito di pazienti. Ma in Italia sarebbe stato decisivo anche il ruolo degli amministratori locali più sensibili (e talvolta molto arrabbiati): una nuova generazione di politici eletta intorno al 1965.

Fu un movimento sociale e politico? Sì, in una certa misura, specie dopo il 1968. Dopo il 1968 il movimento conobbe una grande espansione, richiamando studenti, operai, giornalisti e un gruppo disparato di persone attratte dalle idee e dalla pratica della psichiatria critica".

Sul periodo 1961-1972 a Gorizia molte sono le testimonianze, quasi tutte interne all'èquipe, come i libri collettivi del 1967, *" Che cos'è la psichiatria "* e del 1968 *" L'istituzione negata".* Dopo anni di lavoro e di ricerca, di continue riunioni e riflessioni che coinvolsero non solo l'èquipe ma la famiglia stessa di Basaglia, avvenne qualcosa di insolito e di imprevedibile. Molti giornalisti in quegli anni visitarono Gorizia, giornalisti di grande nome e potere, molto influenti, che diffusero le idee di Basaglia presso un pubblico più vasto rispetto a quello degli specialisti.

Giunse la radio e la televisione. Arrivò nel 1968 la documentarista Pirkko Peltonen e filmò una delle assemblee generali per la televisione finlandese, arrivò Sergio Zavoli, sempre nel 1968, autore di un documentario bellissimo, che ancora oggi sconvolge e colpisce, intitolato *" I giardini di Abele"* ; arrivarono fotografi del calibro di Gianni Berengo Gardin, Ferdinando Scianna, Mario Dondero, Carla Cerati.

Una storia ancora in gran parte ancora da scrivere, alla quale stanno dando importantissimi contributi convegni, pubblicazioni, film, fictions, autobiografie . Importantissima è la riflessione teorica e la pratica che sul terreno compiono quotidianamente gli specialisti e le istituzioni sanitarie, le associazioni. Al centro o sullo sfondo, di volta in volta sorpresa e stupita, poco partecipe, assente, apertamente ostile, la nostra città.

" Gorizia è una piccola città di provincia. E' di frontiera. E' in un angolino d'Italia, non ci si passa, ci si va soltanto se bisogna andarci. Non succede mai niente di importante ", scriveva nel 1982 un giornalista. E invece, in anni non troppo lontani, in questa città in cui non succede mai niente di importante, qualcosa di importante accadde, un' utopia parve realizzarsi. *" Abbiamo dimostrato che l'impossibile è possibile"* scrive Basaglia in *" Conferenze brasiliane".*

Qualcosa di importante può ancora accadere, altre " utopie" , " profezie " , visioni, progettualità, possono ancora realizzarsi? Gorizia può uscire dall'isolamento, dalla decadenza, dalla marginalità? Io , e molti altri con me, credo di sì. C

Basaglia in un famoso viaggio in aereo con i suoi degenti

Una battaglia di civiltà

31 marzo 2015: chiusi per legge gli Ospedali psichiatrici di giudiziari , le più violente ed insensate istituzioni totali nostro paese.

Franco Perazza

Si è conclusa positivamente, nonostante le previsioni pessimistiche di molti, una fase fondamentale del cammino per affermare i diritti di uomini e di donne finora esclusi. E dunque si smantella finalmente quel apparato totalizzante di repressione incarnato nella mostruosità del manicomio giudiziario.

Il risultato è stato possibile prima di tutto grazie alla grande mobilitazione promossa dal comitato "Stop OPG" di cui lo scrivente assieme ad alcuni colleghi della CGIL fanno parte. Ma altrettanto importante è stato l'atteggiamento fermo del Governo che ha respinto le richieste di proroga provenienti da più Regioni. Inflessibile e netta è stata la posizione del sottosegretario De Filippo, che non ha voluto tradire lo spirito e il dettato della Legge 81, approvata in Parlamento a fine maggio 2014 con il ruolo trainante della Commissione Sanità del Senato.

A onor del vero la nostra Regione si è sempre contraddistinta per una necessità particolarmente limitata del ricorso all'internamento in OPG: scelta che comunque competeva alla Magistratura.

Ciò è stato possibile perché **il nostro Servizio Sanitario Regionale offre un sistema dipartimentale articolato in Centri di Salute Mentale aperti per lo più sulle 24 ore e dotati di posti letto per l'accoglienza diurna e notturna, in stretto contatto operativo con i servizi Psichiatrici di Diagnosi e Cura sovra-dipartimentali**. Questo assetto organizzativo e le pratiche di lavoro che ne derivano consente che **le persone con problemi di salute mentale possono usufruire di percorsi di abitare assistito ed essere accolte in strutture residenziali gestite dal Dipartimento di Salute Mentale.** Le tipologie di strutture che il Servizio sanitario regionale offre sono prevalentemente gruppi appartamento e comunità ad alta e media intensità terapeutica.

Il Piano Terapeutico Riabilitativo Individualizzato per la persona con disturbo mentale che commette reato , previsto dalla legge 81/2014, ha aperto un nuovo scenario di possibile riqualificazione del sistema di welfare che, partendo dalla salute mentale, potrà aiutare le aziende sanitarie a investire sui diritti all'abitare, vivere, e lavorare per le persone con grave disabilità sociali autrici di reato.

La nostra Regione si pone tra le più virtuose in questo percorso di superamento degli OPG e certamente è la più innovativa grazie allo sviluppo di una strategia che incrementa l'esperienza già molto forte di presa in carico comunitaria sul territorio al fine di prevenire, contrastare e limitare l'uso di soluzioni residenziali, soprattutto per le persone a rischio o soggette a misure di sicurezza. Questa strategia si dispiegherà in stretto raccordo e grazie ad un intenso rapporto con competente - con la quale è in corso di definizione un protocollo di collaborazione che prevede un ruolo molto forte da parte del Dipartimento di Salute Mentale nella valutazione della persona che commette reato e nella definizione del percorso di cura necessario - e con gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna (UEPE) con i quali vi è già una consolidata e preziosa consuetudine di collaborazione.

Sono anche previste una serie di misure idonee al superamento degli OPG in continuità con il modello culturale e organizzativo di riferimento regionale in tema di politiche per la salute mentale: in particolare per quanto riguarda l'attivazione e l'utilizzo delle REMS (Residenza per l'Esecuzione delle Misure di Sicurezza prevista per legge e a disposizione della Magistratura di cognizione nel caso in cui intenda adottare una misura di sicurezza detentiva a carico di una persona con disturbo mentale che commette reato).

Infatti la quasi totalità delle Regioni, che peraltro avevano tutte molti loro cittadini internati in OPG al momento della chiusura, hanno realizzato una serie più o meno numerosa di REMS sul proprio territorio di competenza, e le hanno affidate ai privati con notevole esborso di risorse, ma soprattutto ricreando tanti piccoli "manicomi" dove di fatto riproporre una logica di internamento senza fine per la persona folle che commette reato e per cui è prevista una misura di sicurezza detentiva. Alcune Regioni hanno addirittura "affittato" come REMS spazi degli ex OPG o fatto altre operazioni alquanto discutibili e squallide: così che alcune Regioni saranno certamente commissariate.

Invece **la nostra Regione ha predisposto solamente pochi (10) posti REMS collocati nel territorio, con regole di funzionamento definite in modo tale da favorire, in caso di necessità di una misura detentiva provvisoria, una presa in carico diretta e immediata da parte dei servizi competenti**, e quindi responsabilizzando i Centri di Salute Mentale che saranno chiamati ad una presa in carico reale delle persone e dovranno progettare e gestire i PTRI realizzati facendo ricorso alla metodologia del budget di salute.

Il Dipartimento di Salute Mentale della AAS 2 "Bassa Friulana-Isontina" non ha al momento alcuna persona del proprio territorio internata in OPG e dunque non avrà neppure bisogno di ricorrere al dispositivo REMS.

Inoltre il nostro Dipartimento ha avviato da tempo un programma di lavoro che garantisce la continuità della presa in carico delle persone con disturbo mentale nella Casa circondariale di Gorizia, promuovendo attività finalizzate ad incrementare la realizzazione di PTRI che favoriscano l'adozione di misure alternative alla detenzione.

Insomma una grande battaglia di civiltà per la quale la nostra Regione ha saputo impegnarsi con intelligenza e con determinazione da subito, e che ha visto il Dipartimento di salute mentale della AAS 2 "Bassa Friulana-Isontina" all'altezza dell'impegno richiesto.

GECT GO: EPPUR SI MUOVE

Superando molte difficoltà, tra le quali il cambio contemporaneo dei vertici della Azienda per l'Assistenza Sanitaria n. 2 Bassa Friulana-Isontina", della Splošna bolnišnica "Dr. Franca Derganca" e della Zdravstveni dom Osnovno varstvo, riprende il cammino delle progettualità del GECT GO in ambito sanitario.

Proprio mentre il nostro giornale sarà in stampa si terrà la prima riunione delle Task Force transfrontaliere del progetto pilota **"Costruzione di un network di servizi sanitari transfrontalieri"** convocata per il giorno **7 maggio 2015 alle ore 9 presso la sede operativa del GECT GO in Corso Verdi 52 a Gorizia.**

Le Task Force transfrontaliere recentemente costituite saranno così composte:

Task force Salute mentale:

- Azienda per l'Assistenza Sanitaria n. 2 "Bassa Friulana-Isontina": Franco Perazza
- Splošna bolnišnica "Dr. Franca Derganca" Nova Gorica: Jurij Karapandža, Marko Pišljar (Psihiatrična bolnica Idrija)
- Zdravstveni dom Osnovno varstvo Nova Gorica: Anka Klančič

Task force Osservatorio gravidanza fisiologica:

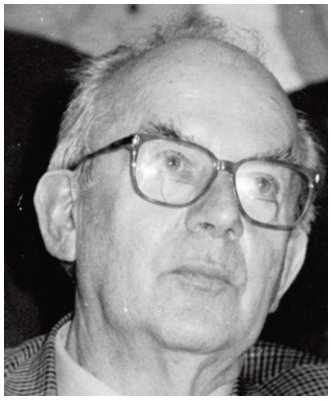
- Azienda per l'Assistenza Sanitaria n. 2 "Bassa Friulana-Isontina": Roberta Giornelli
- Splošna bolnišnica "Dr. Franca Derganca" Nova Gorica: Alenka Zavrtanik Čelan
- Zdravstveni dom Osnovno varstvo Nova Gorica: Anka Klančič

Task force Integrazione socio-sanitaria:

- Azienda per l'Assistenza Sanitaria n. 2 "Bassa Friulana-Isontina": Renato Degiovanni
- Splošna bolnišnica "Dr. Franca Derganca" Nova Gorica: Robert Vodopivec ed Erik Sedevčič
- Zdravstveni dom Osnovno varstvo Nova Gorica: Anka Klančič

L'AAS 2 "Bassa Friulana-Isontina" metterà a disposizione un esperto per la costruzione delle progettualità nella figura del Dott Marco Visintin, dipendente della stessa azienda.

Realisticamente e con un po' di orgoglio possiamo dire che "ormai ci siamo".



Il Convegno su Michele Martina, sindaco di Gorizia e parlamentare promosso dal Centro Studi Rizzatti e dall'Istituto per gli incontri culturali mitteleuropei in collaborazione con il Forum za Gorisko, Nuova Iniziativa Isontina, Concordia et Pax, Istituto di storia sociale e religiosa e Associazione libertà, territorio e solidarietà, non è stato solo un omaggio ad una figura significativa per la nostra città, è stato soprattutto un'occasione per riflettere anche in ottica futura, su Gorizia e sui rapporti con l'altra Gorizia nella consapevolezza di un destino sempre più comune. A Nicolò Fornasir promotore del convegno abbiamo chiesto quali valutazioni e indirizzi sono emersi nei due giorni di lavori.

"Michele Martina: protagonista del Goriziano verso l'Europa"

Nicolò Fornasir

Il Goriziano nella specialità regionale, frontiera dell'integrazione europea: potremmo sintetizzare così il convegno tenutosi nei due lunedì 13 e 20 aprile scorso nella Sala del Consiglio Comunale di Gorizia, dove Michele Martina è stato Sindaco dal 1965 al 1972 e dove, assieme a Josko Strukelj, dal '63 al '68 Sindaco di Nova Gorica, ha avviato il progetto di quella che adesso definiamo la "città comune" Gorizia-Nova Gorica.

Nella prima giornata, con la presidenza del convegno svolta dal giornalista Franco Femia, è stata descritta la personalità di Martina nel contesto storico e culturale del secondo dopoguerra: nato a San Pietro (adesso Sempeter) da padre pugliese (di Salice Salentino) e madre slovena, fin da giovanissimo fu presente attivamente nel contesto goriziano fin dal coinvolgimento nel fiancheggiamento della Osoppo.

Dai diversi ambiti cattolici goriziani (FUCI, Stella Matutina, Iris Domo, Azione Cattolica) fu tra i primi iscritti alla Democrazia Cristiana nel '45 diventando ben presto giovane rappresentante politico in ambito nazionale del partito; con la guida di Rolando Cian fu con lui protagonista della "rivoluzione" cattolico democratica goriziana e regionale del '54, venendo poi eletto Parlamentare nel '58 a soli 32 anni. Tra le sue iniziative principali l'Autostrada Venezia – Lubiana e la costituzione della Regione Autonoma liberata da una buona parte delle servitù militari e sostenuta dalle Partecipazioni Statali per i Cantieri di Monfalcone e la Safog in particolare.

Il suo principale orgoglio da Sindaco l'aver realizzato la prima Giunta Comunale in Italia con la partecipazione di esponenti della comunità slovena, passo che andava contestualmente con la decisa apertura alla collaborazione con il Comune "Gemello" di Nova Gorica: all'inizio del '66 proprio con Strukelj, diventato negli anni fraterno amico, concordò i nove punti sui quali incardinare il progetto della "città comune" a cominciare dall'autostrada e quindi dall'accordo sul punto di congiunzione sull'attuale valico di Sant'Andrea.

Per questi motivi Willy Brandt lo invitò agli Sati generali d'Europa nel 1967 a Berlino dove, davanti a duemila delegati di tutta Europa, illustrò il "sogno goriziano" che stava progettando con Josko Strukelj,.

Su questa loro esperienza si è svolta la seconda sessione del convegno, presieduta dal giornalista Jurij Palijk, con relatori anche illustri personalità della Comunità Slovena di Nova Gorica, con richiami storici ed anticipazioni lungimiranti che hanno evidenziato il drammatico divario con gli ultimi decenni goriziani.

Su questo si è incentrata quindi la tavola rotonda guidata da Roberto Collini, Presidente di ISIG, con Sandra Sodini direttrice del GECT e Boris Nemec, presidente del Forum za Gorisko: da entrambi un concorde appello a sostenere e sviluppare le potenzialità del GECT come presenza tangibile e concreta dell'Europa nel nostro territorio e quindi nel futuro di questo straordinario lembo di terra di "confine" e di "frontiera".

La sala del Consiglio comunale durante il convegno

Le proposte per la continuità di questo convegno, riprese dal Centro Rizzatti con il Forum za Gorisko da quelle già formulate il 30 aprile 2004 a Romano Prodi nel giorno della sua venuta a Gorizia, sono rispettivamente l'attivazione di un concorso internazionale per una tesi di laurea sul confine interpretato come luogo di incontro e condivisione, l'altra la sistemazione delle "porte", ovvero i valichi confinari del confine goriziano, dedicate a due protagonisti della loro trasformazione appunto da varchi di controllo e separazione a fertili luoghi di collaborazione e sinergia tra diversi.

A Martina e Strukelj si prevede di dedicare quindi l'ex valico di via S.Gabriele, confidando nel sostegno pubblico ed in particolare del GECT di tale proposta che si vorrebbe potesse poi continuare ogni anno con una nuova "porta".

Ha simbolicamente chiuso l'evento la proiezione del filmato di Nadia Veluscek e Anja Medved sul "confessionale" proprio di via S.Gabriele, realizzato in occasione della "notte si Shengen", protagonista il popolo goriziano.

1966: Le due giunte Comunali di Gorizia e Nova Gorica concordano il tracciato e il punto di incontro a Sant'Andrea dell'autostrada da Venezia verso Lubiana

Le trasformazioni della Biblioteca da ginnasiale (Gymnasialbibliothek) a istituzione pubblica (StudienBibliothek) e poi dopo il 1919 da tedesca a italiana

Il "confine bibliografico" nella Biblioteca statale isontina

Marco Menato

Il barone Carl von Czoernig nella sua *Gorizia, la Nizza austriaca* scrive, nel 1873: *"Tra gli istituti scientifici dobbiamo nominare l'i.r. Biblioteca degli studi e il Museo provinciale. I primi passi per l'allestimento della Biblioteca si fecero nel 1819 a proposito della riorganizzazione del Liceo filosofico che era stato sciolto in seguito all'invasione francese del 1810; il nocciolo era costituito dalla collezione di libri del soppresso collegio dei gesuiti. Alla fine del 1872 la biblioteca che è diretta da un custode insieme con un amanuense ed è dotata di 1.000 fiorini annui, possedeva 10.159 opere in 17.975 volumi"*.

Venti anni prima, nel 1853, la Biblioteca degli studi era stata inserita nell'importante *Handbuch Deutscher Bibliotheken* di Julius Petzholdt (Halle, 1853, p. 148). La Biblioteca risale infatti agli inizi dell'Ottocento, quando dopo l'occupazione francese il governo austriaco, nel 1819, decise di riformare l'istruzione liceale e di **trasformare la biblioteca ginnasiale in una istituzione pubblica di cultura**. Solo nel 1822 fu emanato il decreto aulico di costituzione, ma l'apertura effettiva avvenne solo nel novembre 1825. *"In tal modo la biblioteca ginnasiale goriziana divenne una delle sei biblioteche degli studi dell'Austria (Linz 1779, Salisburgo 1823, Klagenfurt 1785, Lubiana 1791 e Olmütz 1787) ed assunse automaticamente i compiti culturali ad esse spettanti già in base alle vecchie istruzioni dell'epoca Teresiana e Giuseppina, svolte ed ampliate nel secolo seguente"* (Battisti, "Studi goriziani", 1925).

I compiti della biblioteca degli studi, secondo il manuale di F. Grassauer, erano i seguenti:

"1. **destinazione principale:** raccolta libraria scientifica per le scuole medie del luogo;

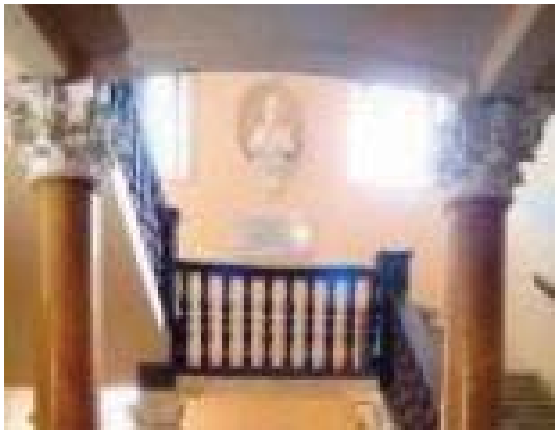
2. **destinazione locale:** raccolta di opere regionali, aiutata dalle copie d'obbligo;

3. **destinazione generale:** organo di cultura generale, pubblica e gratuita".

Nel razionale, se paragonato a quello coevo italiano, sistema bibliotecario asburgico, la Biblioteca degli Studi veniva aperta in città di una certa rilevanza culturale, che avesse il ginnasio al quale era istituzionalmente collegata; sulla base del manuale di Petzholdt quella di Gorizia, denominata "Gymnasialbibliothek", era la più piccola e la più giovane, le altre erano invece "Lycealbibliothek", mentre quella di Olmütz era una Universitatsbibliothek (deve essere quindi corretta l'affermazione di Battisti). Nelle città più importanti, per le esigenze degli studi, erano funzionanti le Biblioteche universitarie (per Gorizia l'università di riferimento si trovava a Graz); mentre al vertice dell'amministrazione bibliotecaria stava quella che oggi è la Biblioteca Nazionale di Vienna.

La **StudienBibliothek (d'ora in poi: SB) di Gorizia**, come altre istituzioni dell'epoca asburgica, quando fu riaperta, nel 1919, si trovò catapultata nel giro di pochi anni in una nuova cultura, non soltanto linguistica: basti per esempio considerare quanto sia stato nocivo il taglio secco con la scuola a favore di una supposta autonomia, che in altri casi è sfociata in anonimia. La Biblioteca Governativa, dal 1967 Statale Isontina, che ne ereditò le funzioni e il patrimonio, può a ragione essere considerata, proprio per il caratterizzante fondo asburgico, una biblioteca di "ancien régime".

Secondo la testimonianza di Carlo Battisti, primo direttore italiano, alla chiusura della biblioteca la consistenza era di 30.300 volumi (compresi i periodici) e 4.000 opuscoli, dei quali oltre 23 mila in lingua tedesca, i rimanenti in italiano, latino, sloveno, francese e in altre lingue. *"La Landesbibliothek era non soltanto nettamente, ma tendenzialmente tedesca; non doveva servire a comprendere e meno che mai a promuovere o a filtrare una cultura italiana. I suoi acquisti librari, nei primi 15 anni del Novecento, pur lasciando un po' di posto anche alla scienza ed alla letteratura italiana, erano di carattere tedesco"*. All'apertura, nel 1919, il numero era diminuito, a causa dei furti e dei danneggiamenti del materiale che era rimasto in sede, visto che il primo trasferimento, presso la biblioteca universitaria di Graz, fu limitato solo al materiale di pregio, ai cataloghi e agli inventari. Dal 1916 al 1919 invece tutta la biblioteca fu ricoverata presso la Biblioteca Laurenziana di Firenze. Secondo Battisti alla fine i volumi mancanti furono circa 2.500, oltre a un numero imprecisato di stampe e incisioni.



Il profilo bibliografico della SB, secondo i dati oggi disponibili, raffigura **una biblioteca con vocazione alla ricerca e allo studio, costruita con un iniziale patrimonio di origine Gesuitica (la prima biblioteca funzionante a Gorizia) e con acquisizioni collegate agli insegnamenti di ambito linguistico, storico e filosofico impartiti nello Staatsgymnasium. Per questo motivo è scarsa la presenza di edizioni locali e friulane,** tranne quelle consegnate per diritto di stampa dalle tipografie attive a Gorizia, Trieste e in Istria. L'aggiornamento delle raccolte è diversificato a seconda degli anni, risulta maggiormente coperto il periodo 1870-1890, decisamente basso invece il periodo novecentesco.

Carlo Battisti proveniva dall'Università di Vienna, dove aveva studiato filologia e linguistica e dove era stato impiegato anche come bibliotecario. Conosceva quindi bene l'amministrazione bibliotecaria dei paesi di lingua tedesca, meno per sua stessa ammissione quella italiana, che comunque era di livello inferiore: *"confrontando il regolamento bibliotecario austriaco con quello ita-*

liano, – ricorda Battisti nel 1969 – *mi ero fatto la convinzione che, ad onta di differenze non lievi, entrambi rispecchiavano gloriose tendenze radicate in due civiltà affini, ma comunque non identiche*". Ciò nonostante, e probabilmente per un eccessivo senso di italianità, al suo ingresso in biblioteca, pur trovandosi quasi senza collaboratori, si impegnò essenzialmente su due fronti bibliografici:

1. ricollocare e ricatalogare tutto il materiale librario, secondo un nuovo piano di collocazione e gli usi catalografici italiani;

2. sollecitare le istituzioni culturali italiane ad inviare pubblicazioni in lingua italiana: "*Il mio compito era quello di dare ad una Gorizia redenta una raccolta libraria che, pur consentendole l'ambientazione nelle grandi correnti del pensiero scientifico internazionale, aiutasse la nuova provincia ad allinearsi nella civiltà italiana contemporanea, a dividerne le ansie, ad estenderne i confini culturali. A questo scopo la Goriziana prebellica non bastava più".*

Mentre il secondo punto diede i suoi frutti e non tardarono a giungere doni librari da tutta Italia (il Ministero dell'Istruzione, per esempio, donò la propria biblioteca interna, imitato da molte biblioteche pubbliche che inviarono i loro doppioni, anche di libri antichi), il primo punto, visto con l'occhio di oggi, fu per Battisti una vera sconfitta professionale. Invece di ricostruire, come la biblioteconomia insegna, l'ordine di collocazione precedente, che avrebbe almeno permesso di quantificare le perdite e di poter utilizzare quasi da subito la Biblioteca, Battisti si getta con l'ardore dello studioso e dell'italiano delle "Nuove provincie" nella riclassificazione del fondo, a partire dalle discipline a lui più congeniali (linguistica, filologia, glottologia, dialettologia, letterature classiche, ecc.). Infatti nel citato saggio del 1925 scrive: *"Data l'evidente opportunità di metter a disposizione del pubblico, che dalla guerra era rimasto privato per intero delle proprie raccolte private, libri italiani, si ritenne utile di procedere anche per questo motivo anzitutto al nuovo impianto delle biblioteche provinciale e civica"*, che non a caso erano biblioteche di lingua e cultura italiana e che nel 1919 Battisti si fa affidare da Comune e Provincia, così da costruire un polo bibliotecario nel quale era prevalente la documentazione in lingua italiana. Ma pressato da molti problemi burocratici e per di più in una realtà amministrativa, quale era quella italiana, ramificata e a lui ignota, la ricatalogazione del fondo asburgico procede a rilento, a vantaggio, anche per un ottica politica, delle novità in lingua italiana**. Il fondo asburgico viene piano piano relegato dai numerosi successori a un fatto antiquario, quasi a una "curiosità bibliografica", dato che la conclusione della catalogazione avviene solo nel 2005, a novanta anni dalla vittoria italiana a Gorizia**.

Carlo Battisti tentò di far diventare in poco tempo una biblioteca tedesca in una italiana, "nascondendo" i volumi della cessata SB fra quelli della nuova biblioteca. Per questo motivo impiantò la collocazione dei cosiddetti "Numeri", contraddistinta appunto da un numero di scaffale (dal n. 1 al n. 30, dal n. 26 sono collocati i classici greci e latini di provenienza SB), che fu alimentata sia dai volumi della SB (4.266 volumi) sia dalle nuove acquisizioni in lingua italiana. La collocazione, che non ha un impianto sistematico, fu chiusa all'inizio degli anni Cinquanta dal direttore Guido Manzini in favore di un'altra, divisa in 10 classi, identificate da lettere. Quest'ultima sezione, durata fino al 1955 circa, inglobò 3.755 volumi, bibliograficamente interessanti, di origine SB (non ancora riversati nel catalogo elettronico). Quello che rimase fuori da queste due collocazioni, fu concentrato nella collocazione denominata "S[tudien]", grossolanamente suddivisa in gruppi di materie identificate dai numeri "1, 2, 3" (11.812 volumi).

Ciò nonostante, molti volumi della SB sono confluiti in quasi tutte le collocazioni storiche della Biblioteca, a dimostrazione che i bibliotecari hanno continuamente attinto alla SB, considerandola un serbatoio piuttosto che un fondo autonomo da preservare.

Le collocazioni nelle quali sono finiti spezzoni della SB, da poche unità a qualche centinaia, sono:

- **"O" (lettera),** riservata a seicentine e settecentine (inizialmente conteneva anche le cinquecentine e gli incunabuli, successivamente destinati a due sezioni autonome), a eccezione di acquisti o donazioni recenti tutti i volumi presenti sono di origine SB e precedentemente Gesuitica
- **Storia Patria** (440 volumi e opuscoli)
- **Miscellanee (**1653 opuscoli, ma il dato non è definitivo)
- **Slavica** (672 volumi e opuscoli in lingue slave, principalmente in sloveno, stampati in Italia e all'estero)
- **Consultazione** (54 volumi nella sezioni di Biografia, Bibliografia e Letterature antiche).

Il materiale periodico della SB è invece reperibile nelle attuali collocazioni "Periodici estinti" (266 titoli) e "Giornali" (34 titoli). Il riconoscimento dei volumi appartenenti alla SB è facilitato anche da un piccolo cartellino tondo di colore verde incollato sul dorso recante il numero di inventario e la collocazione, e dal prevalente timbro, sul frontespizio, con la dicitura "Cae. Reg. Bibliotheca Goritiensis" o, più raramente, "K. K. Studien-Bibliothek Görz".

Alcune immagini di Palazzo Werdenberg sede della Biblioteca
sopra: La galleria d'arte "Mario Di Iorio
sopra in alto: La sala catalogo (banco della consultazione e del prestito librario) della BSI
nella pagina precedente: lo scalone di ingresso principale

Tre date per Gorizia:
24 maggio 1915 - 10 giugno 1940 - 25 aprile 1945

In questi giorni ricorrono tre anniversari che hanno segnato in modo indelebile la nostra città. In questa breve nota li vogliamo legare assieme perché l'uno sono la conseguenza dell'altro e perché tutto poi si lega.

100 anni (24 maggio 1915): l'Italia entra in guerra contro l'impero asburgico. Gorizia ne sarà l'epicentro. Attorno a lei ottocento mila morti; una città interamente distrutta. Dei trentamila abitanti, quando gli Italiani entrano in città ne rimangono 4 mila, gli altri tutti profughi . Alla fine della guerra a Gorizia rientrano poco più di 20 mila abitanti: sparita la componente austriaca, se ne è andata parte di quella slovena e friulana. Ma nel giro di un ventennio la città cresce fino a 45 mila abitanti metà dei quali provenienti da tante regioni in specie dal sud. La città è diventata un'altra cosa: metamorfosi etnica è stata chiamata. Nella città ci sono i vinti cui è negato perfino il riconoscimento dei propri caduti in divisa austroungarica e gli sloveni cui sarà negata l'uso della propria lingua. E ci sono i vincitori: gli interventisti goriziani ma soprattutto gli immigrati dalle vecchie province. Il fascismo qui sarà fortemente razzista. La città diventerà sia baluardo contro gli slavi (vedi le forme del sacrario di Oslavia) sia la base di lancio per la conquista dei Balcani.

75 anni (10 giugno 1940): l'Italia entra in guerra contro la Francia e l'Inghilterra. Gorizia diventa la retrovia dell'attacco alla Yugoslavia. Già nel 1942 si formano i primi gruppi partigiani nella sua periferia operaia e slovena che daranno vita alla prima battaglia partigiana poco dopo l'otto settembre 1943, ma è anche una città che applaude l'arrivo delle truppe tedesche dopo l'8 settembre. La città paga un prezzo altissimo: la distruzione dell'intera comunità ebraica, le centinaia e centinaia di partigiani caduti, le deportazioni nei lagher e nei campi di sterminio in Germania e alla Risiera, i bombardamenti degli alleati, la presenza di truppe straniere, le bande fasciste. E poi da ultimo, tra vendetta, giustizia sommaria e pulizia etnica, le deportazioni in Yugoslavia.

70 anni (25 aprile 1945): Il 25 aprile l'insurrezione partigiana e l'8 maggio la fine di una guerra che ha prodotto nel nostro paese quasi mezzo milione di morti, le città distrutte, la fame, l'occupazione militare e -infine- al confine orientale la questione dell'appartenenza statuale di queste terre. Su tutto l'incombente minaccia della guerra fredda e della divisione del mondo tra il bene e il male. Gorizia è al centro di tutto questo, una delle principali vittime dell'avventura fascista. Perde la sua provincia che era la sua ragion d'essere, per la prima volta ha a che fare con un confine che passa tra le sue case e che interrompe legami, amicizie, parentele, rapporti, interessi, commerci. La tragedia delle deportazioni segna tutti e produce un clima di odi e sospetti reciproci che percorre la città fino ai nostri giorni (basta leggere le lettere apparse su *Il Piccolo* ai primi di aprile). E poi la perdita della periferia slovena con i nuovi confini e l'arrivo di qualche migliaio di esuli che crea ulteriori tensioni. Muro contro muro. Una spaccatura che passa attraverso tutto, all'interno delle famiglie, tra italiani e sloveni, tra i partiti, tra i sindacati, tra periferie e centro, nella vita di tutto e di tutti. E ciascuna parte ricorda separatamente i propri morti, elabora la propria memoria, crea i propri monumenti: in periferia quelli ai partigiani, nel cuore della città quello ai deportati in Yugoslavia. Davanti alla stazione quello ai deportati nei campi nazisti. Morti divisi, come i vivi. I comunisti relegato nella periferia , la presenza abnorme dei fascisti cui non par vero di ergersi a difensori della città, dimenticando in fretta le responsabilità del fascismo nell'aggressione alla Yugoslavia, nella politica razzista anti slava, nella collaborazione con i nazisti nei rastrellamenti e nelle deportazioni. E in mezzo onnipresente e onnipotente la Democrazia cristiana.

Fin qui il retaggio tragico di quelle date da ricordare. E poi la lenta ripresa grazie alla Zona Franca e alle nuove opportunità dovute alla frontiera con lo sviluppo dell'autotrasporto e dell'economia di confine. E il lento ritorno alla normalità nei rapporti dentro la città e nei confronti di Nova Gorica. Ci sono dei meriti che non vanno dimenticati. Innanzitutto una coraggiosa parte della Democrazia Cristiana con i nuovi rapporti di frontiera che instaura, con gli incontri Mitteleuropei che ispira, con tanti esponenti che lavorano per superare la cortina di ferro. Ma dobbiamo anche ricordare la presenza del Partito Comunista che è riuscito pur nella bufera della guerra fredda a mantenere e rafforzare i legami politici ma anche affettivi e familiari tra operai italiani e sloveni di qua e di là del confine in nome di un internazionalismo proletario mai morto e grazie alla rete di rapporti familiari e amicali che costituivano il tessuto di quel partito trade union , per la sua composizione sociale, tra sloveni, friulani e italiani.

La città così è cresciuta fino agli anni '80. Divenuta una questione politica nazionale ha avuto con la Zona Franca la possibilità di sviluppare una consistenza base industriale che unitamente all'economia di confine, l'autotrasporto in particolare, e la funzione di sentinella, i militari, ha consolidato uno sviluppo dovuto al ruolo politico/ militare/ strategico assegnatale. Ma poi con gli anni novanta l'entrata in una nuova fase dell'Europa ha determinato l'esaurimento degli incentivi della Zona Franca, la perdita del ruolo di città fortezza , l'apertura dei confini che ha fatto venir meno l'economia di frontiera, ha prodotto una grave inversione di tendenza che il nuovo ruolo di centro universitario non è riuscito a contrastare. In questi ultimi decenni Gorizia ha perso dodicimila abitanti (da 44 mila dei primi anni '70 agli attuali 32 mila) cui vanno aggiunti 2/3 mila stranieri. Oggi Gorizia conta circa 35 mila abitanti. Quasi come dall'inizio di tutto ciò nel 1914 quando contava 30 mila abitanti.

Da qui bisogna ripartite. Un secolo è passato. Un secolo terribile che ha più volte bastonato duramente la città. Il popolo goriziano, nella sua interezza, è stato vittima di due guerre mondiali. Ed ha avuto bisogno di un secolo per rimarginare almeno in parte le sue ferite. E dopo un secolo, oggi, siano di nuovo nella situazione di dover cercare un ruolo, una funzione, un futuro in grado di mutare direzione al declino della città. Gorizia può e deve trovare in sé la forza per la sua ricomposizione, la riconciliazione, una storia condivisa, la speranza. La storia non si cancella, le memorie son cose personali, riguardano ciascuno di noi, vanno rispettate. Ma la storia è un'altra cosa.

Adesso bisogna pensare ai giovani, a quelli che oggi hanno 20-30 anni, a quelli che sono ancora studenti, a quelli che verranno. E che, per loro fortuna, non sanno niente del secolo che ci separa da Sarajevo e di tutto quello che è successo dopo, dal 24 maggio al 10 giugno, al 25 aprile di tanti, tanti anni fa.

Formella del 97mo Reggimento austriaco, che combattè in Galizia e nel quale militarono molti cittadini di Gorizia e della Contea. A migliaia vi sacrificarono la vita e furono dimenticati dalla nuova patria italiana.

La "Grande Guerra": quale centenario da ricordare?

Italico Chiarion

Il "Piccolo" del 4 aprile scorso ha pubblicato con grande evidenza (due intere pagine su quattro articoli) un servizio dal titolo: **"Monfalcone capitale della Grande Guerra – Amministrazione comunale virtuosa nella ricerca di fondi anche europei. Nell'arco di dieci anni incassati oltre 600mila euro per interventi mirati"** Ricchissimo il programma deciso con quei soldi, con presenze di alto livello (Corrado Augias, Moni Ovadia e altri), eventi musicali, mostre, manifestazioni.

Non c'è che dire ! Monfalcone sta facendo le cose in grande. Al confronto, la città della "Sagra di Santa Gorizia" e delle 11 battaglie dell'Isonzo, alla quale spetterebbe di diritto quell'appellativo, fa, almeno finora, una ben meschina figura. Ma c'è un aspetto delle celebrazioni che va rilevato criticamente. Sia a Monfalcone che a Gorizia esse presentano un carattere solo "nazionale". Quasi totale l'assenza di una impostazione che superi il ricordo delle glorie patrie per contribuire a costruire quella "cultura della memoria" comune, europea, che comprenda tutto l'Isontino di allora, fino al 1914 terra austriaca. Il che vorrebbe dire ricordare degnamente anche i goriziani, italiani e sloveni, sudditi dell'Impero, che vestirono allora l'uniforme dell' esercito austriaco.

Nel marzo del 2014 Debora Serracchiani manifestò*"la ferma volontà di onorare tutti i Caduti della Grande Guerra, a prescindere da quale fosse, all'epoca, la loro divisa e la loro nazionalità"* e chiese al Presidente Napolitano *"l'elenco di quei militari che nella prima guerra mondiale, hanno combattuto nelle file dell'esercito austroungarico. perdendo la vita"*. Ora la Serracchiani, oltre che Presidente della Regione è anche vice di Renzi. Che fine ha fatto il suo impegno?

Si, perché l'elenco dei Caduti goriziani con l'uniforme asburgica resta sempre un mistero impenetrabile e le manifestazioni previste a Gorizia per il centenario (almeno quelle rese note finora) presentano un carattere marcatamente patriottico / militare.

Perfino per il progetto più avanzato, il recupero storico-turistico del Sabotino, frutto di un accordo di massima transfrontaliero del 2004 (Sindaco Brancati), dice ora il Sindaco Romoli: *"stiamo verificando la possibilità, sfruttando eventuali nuovi canali di finanziamento, di creare un percorso che metta direttamente in collegamento il versante italiano e quello sloveno"* ("Piccolo" 25 febbr.2015). Dunque, ancora niente di definito.

Temo che si stia avverando la previsione di "GoriziaEuropa" (dicembre 2012): *"Non è infondato il sospetto che il clou delle manifestazioni si tocchi nel 2015 con grande spreco di 'disonesta retorica' (parole di Rumiz), di apparato militare e di altisonanti discorsi sulla Patria vittoriosa e su Gorizia redenta"*.

Ed infatti le iniziative finora certe sono il raduno triveneto degli alpini e la 9a adunata della Julia che si svolgeranno nel giugno del prossimo anno 2016, in occasione dell'anniversario della prima entrata delle truppe italiane a Gorizia. Si potrebbe però ancora dare a questa giornata un carattere diverso, accompagnando il raduno alpino con una sfilata di reparti militari ex nemici ed ora "connazionali europei", italiani, sloveni, austriaci, tedeschi, ungheresi, come si è fatto nel 2012 a Palmanova con la parata di truppe alpine italiane, austriache e slovene. Il tempo c'è.

Ma quali sono, al momento, le iniziative riguardanti la Grande Guerra vista come "guerra civile europea"?

In città solo il nuovo monumento ai Caduti lucinichesi con i nomi dei 93 Caduti del paese (frutto di un'attenta ricerca del lucinichese Giorgio Cargnel) che a maggio sostituirà (o si affiancherà a) quello eretto da un altro benemerito lucinichese, Mario Sanson.

E, soprattutto, la grande iniziativa "Via di Pace-Pot Miru", itinerario transfrontaliero tra Italia e Slovenia, pensato per *"valorizzare i lasciti storici della Grande Guerra e collegare i sentieri già esistenti* **...** *progetto finanziato con fondi della cooperazione transfrontaliera Italia-Slovenia e realizzato dalla Provincia di Gorizia e dalla fondazione Pot Miru"* e inaugurato con un grande concerto alla Transalpina, presenti il Presidente della Slovenia Borut Pahor e per l'Italia il senatore Franco Marini (per il Presidente Mattarella). E, guarda caso, unica iniziativa ad aver sollevato le proteste dei soliti circoli nostalgici del confine chiuso. che hanno protestato per la spesa eccessiva (ma forse anche per il luogo, la Transalpina, di cui alcuni non vogliono proprio sentir parlare).

Resta però da segnalare, in questo elenco di fatti positivi, la mostra "Il secolo lungo", voluta da "Isonzo Soca" e dal suo direttore Dario Stasi che, dopo essere stata esposta a lungo in città, nella sala del museo Santa Chiara, ha avuto l'onore della biblioteca del Senato, a Roma, per merito soprattutto della nostra senatrice Laura Fasiolo e della nostra amministrazione comunale (in questo caso onore al merito). All'inaugurazione di martedì 14 aprile 2015, erano presenti, con Stasi, il Sindaco Romoli e la senatrice Fasiolo, anche il Presidente del Senato, Pietro Grasso e il senatore Franco Marini. Significative, le parole pronunciate in quell'occasione dalla seconda carica dello Stato.

Questa dedica ai goriziani, proposta nel 2000 per il monumento "al popolo goriziano" previsto per la nuova piazza Vittoria, potrebbe essere riproposta oggi per una targa da affiggere (in italiano a Gorizia, in sloveno a Nova Gorica e Sempeter-Vrtojba) in occasione del centenario della guerra 1914-1918**:**

"A tutti i goriziani, combattenti e caduti in ogni parte del mondo e sotto tante bandiere, profughi, internati, deportati, perseguitati, vittime dei nazionalismi, del razzismo, delle dittature e dei conflitti del XX° secolo. Sia il loro sacrificio stimolo a costruire per Gorizia un futuro, finalmente di unità concorde, nella comune patria europea."

La mostra fotografica *"Il secolo lungo. Un itinerario fotografico nel Novecento goriziano"* nella Sala Atti parlamentari della Biblioteca del Senato

La nostra senatrice Laura Fasiolo, il direttore di "Isonzo Soca" Dario Stasi, il Presidente del Senato Pietro Grasso, il Presidente Sergio Zavoli nella sala Atti parlamentari della Biblioteca del Senato, il 14 Aprile 2015, all'inaugurazione della mostra sul "secolo lungo" di Gorizia.

Il discorso del Presidente del Senato Pietro Grasso

"Gorizia e Nova Gorizia costituiscono un unicum per i due Paesi e per la stessa Europa"

Presidente Zavoli, Presidente Marini, senatrice Fasiolo, gentili ospiti,

Sono particolarmente lieto di poter ospitare in Senato questa significativa mostra fotografica intitolata "Il secolo lungo. Un itinerario fotografico nel Novecento goriziano".

Si tratta di un titolo evocativo, quanto mai appropriato - un po' in antitesi alla ormai celebre qualificazione di "secolo breve" che una parte della storiografia ha attribuito al XX secolo - per descrivere quel Novecento goriziano così denso di eventi, così sofferto, ma anche così intensamente vissuto.

La mostra ripercorre cento anni di storia cercando di darne - credo con successo - una lettura senza pregiudizi, con equilibrio tra le diverse sensibilità che in passato si sono contrapposte animatamente, spesso violentemente.

Gorizia e Nova Gorica, una in Italia e l'altra in Slovenia, con il loro territorio circostante, sono così pregne di storia da costituire un unicum per i due Paesi e per la stessa Europa.

Le immagini qui esposte ci mostrano l'inizio del secolo, l'Imperatore Francesco Giuseppe nel 1900 in Piazza Grande, scene di vita quotidiana, le fiere, i commerci, una città fiorente.

Ci sono poi le immagini terribili della prima guerra mondiale, le macerie, le rovine lasciate dal passaggio dei contrapposti eserciti, i prigionieri italiani dopo Caporetto e l'ingresso dei bersaglieri in bicicletta alla fine delle ostilità.

Dopo l'annessione al Regno d'Italia si progetta la ricostruzione di una città distrutta. Seguono gli anni del fascismo, dell'italianizzazione forzata della comunità slovena e poi, di nuovo, la catastrofe della seconda guerra mondiale con nuovi orrori e distruzioni. Nell'inverno del 1943 l'intera comunità ebraica goriziana è deportata ad Auschwitz. Poi, nel maggio del 1945 vi è l'occupazione dell'esercito jugoslavo e inizia il tragico periodo delle foibe. Le immagini della mostra ci ricordano quegli orrori.

A tal proposito, voglio ricordare - come ho fatto spesso in passato e come continuerò a fare in futuro - che è nostro dovere come Istituzioni, ma prima ancora come cittadini e come uomini, quello di coltivare la memoria per capire il presente, per costruire il futuro, un futuro senza violenza, razzismo, odio, intolleranza. È quel che chiamo "il dovere della memoria": un lavoro quotidiano che non dobbiamo mai tralasciare. Spesso è faticoso, richiede pazienza e dedizione, ma è doveroso nei confronti di chi ci ha preceduto ed essenziale per il futuro delle nuove generazioni.

Ci sono poi le fotografie degli anni più recenti: la divisione della città, la costruzione di Nova Gorica, le manifestazioni in piazza e la partecipazione alla vita politica. Seguiranno gli accordi di Udine del 1955 e di Osimo del 1975. Gorizia assumerà l'importante ruolo di apripista nel dialogo transfrontaliero e di città-ponte per superare le barriere del confine.

La storia degli ultimi decenni ha senz'altro contribuito, con l'avanzare del processo di integrazione europea, a ricucire le ferite e a spegnere gli odi nazionali, anche nel quadrante orientale. La Slovenia e la Croazia sono entrate a far parte dell'Unione europea e le nuove generazioni slovene, croate e italiane si riconoscono in una comune appartenenza che arricchisce le rispettive identità nazionali.

L'augurio è che l'Europa unita, libera dalle contrapposizioni etniche e ideologiche, possa essere la patria dove tutti possano riconoscersi come parte di un'unica comunità, condividendo con serenità storia e cultura e respingendo con decisione e convinzione il male del proprio passato, per costruire una memoria condivisa e un futuro per i nostri giovani, nel quale regni il rispetto assoluto della dignità umana e dove la violenza e l'odio siano solo un doloroso ricordo.

INIZIATIVE DEL PD DI GORIZIA Marzo Aprile 2015

Giovedì 05 marzo	**Incontro di formazione su politica e democrazia: come gestire il conflitto** Coordina il dott. Renato Elia.
Martedì 10 marzo	**Iniziativa d'informazione sulla riforma degli enti locali promossa da Sel, Pd, Idv, Prc** Interviene il prof. Leopoldo Coen
Giovedì 12 marzo	**Incontro di formazione su politica e democrazia : come perdere le elezioni a Milano** Coordina il dott. Renato Elia.
Martedì 17 marzo	**Gruppo Sanità con all'o.d.g.:** Analisi del Piano attuativo locale dell'ASS n.2
Venerdì 03 aprile	**Redazione del giornale GoriziaEuropa**
Giovedì 09 aprile	**Direttivo del Circolo con all'odg:** - Aggiornamento attività Consiglio comunale - Stato di attuazione della riforma sanitaria
Giovedì 09 aprile	**Incontro di formazione su politica e democrazia** Coordina il dott. Renato Elia
Venerdì 10 aprile	**Convegno pubblico: "Non perdiamo questo treno…alla stazione del GECT"** Relatori: Sara Vito Assessore regionale, Maurizio Ionico amministratore Ferrovie Udine Cividale, Alessandro Puhali esperto di storia e tecnica della ferrovia, Sandra Sodini direttrice GECT di Gorizia. Coordina sen. Laura Fasiolo. Saluti del Presidente della Provincia Enrico Gherghetta e del Segretario provinciale del PD Marco Rossi
Martedì 14 aprile	**Gruppo Sanità con all'o.d.g.:** Analisi del Piano attuativo locale dell'ASS n.2
Giovedì 16 aprile	**Incontro di formazione su politica e democrazia** Coordina il dott. Renato Elia.